

L'ECOSISTEMA PREISTORICO DELLA REGIONE, DELLE ACQUE ALBULE E DELLA BASSA VALLE DELL'ANIENE

PIERO CERULEO

Se in una giornata serena e senza foschia dal belvedere di Tivoli si volge lo sguardo ad ovest verso la pianura sottostante si vede una distesa di dolci colline alternate a pianori, in parte sommerse dall'espansione edilizia, che si estende fino a Roma e più oltre fino al mare.

Tale distesa è limitata a sud dal complesso dei Colli Albani e a nord dai Monti Cornicolani.

Alle falde dei Cornicolani si nota una vasta pianura circondata da piccole colline: il Bacino delle Acque Albule.

Il Bacino delle Acque Albule, che per la sua depressione venne definito dal Ponzi e dal Rusconi "Lago Tiburtino", è di forma ovale ed occupa una superficie di circa 45 kmq.

Esso è delimitato a sud dal fiume Aniene, ad est dai Monti Lucretili e Tiburtini, a nord dai Monti Cornicolani e ad ovest da una serie di colline comprese tra Lunghezza, Castel Arcione e Formello.

Questo Bacino è scomponibile, secondo C. Maxia¹ e secondo quanto ripreso in seguito da A.M. Radmilli², in quattro unità morfologiche:

- 1) uno scudo travertinoso poco elevato (74 m) compreso tra la cerchia collinare occidentale, l'Aniene, la debole soglia di Ponte Lucano - Le Sprette e la Piana di Guidonia;
- 2) un rilievo ghiaioso travertinoso che si eleva rapidamente da Ponte Lucano a Tivoli;

3) il crostone travertinoso delle Caprine che raggiunge i 100 m ed è delimitato ad est e ad ovest da banchi alluvionali;

4) un anello depresso sui margini meridionali ed occidentali (30-53 m) formato da alluvioni recenti.

Se andiamo indietro nel tempo e risaliamo all'inizio del Pliocene il paesaggio era ben diverso. Infatti circa 5.000.000 di anni fa il mare pliocenico copriva interamente la distesa di colline ed il Bacino delle Acque Albule che oggi si estendono ai piedi dei Monti Tiburtini e dal mare emergevano le parti più alte dei Monti Cornicolani e, più in lontananza, del Monte Soratte che formavano così un piccolo arcipelago poco distante dalla costa mentre il mare lambiva la giovane catena degli Appennini ad una altezza massima di circa 220 m dall'attuale livello del mare come è stato rilevato nei pressi della stazione ferroviaria di Marcellina (figg. 1-2-3).

In seguito, nel corso del Pliocene che ebbe inizio circa 5 milioni di anni fa, il paesaggio subì profondi mutamenti a causa del verificarsi di numerosi fattori geologici.

Infatti il manifestarsi delle eruzioni vulcaniche e delle glaciazioni unite ad una tettonica piuttosto attiva modificarono notevolmente il paesaggio. Cerchiamo di analizzare più dettagliatamente cosa successe.

Abbiamo detto che circa cinque milioni di anni fa la pianura che si estende ai piedi di

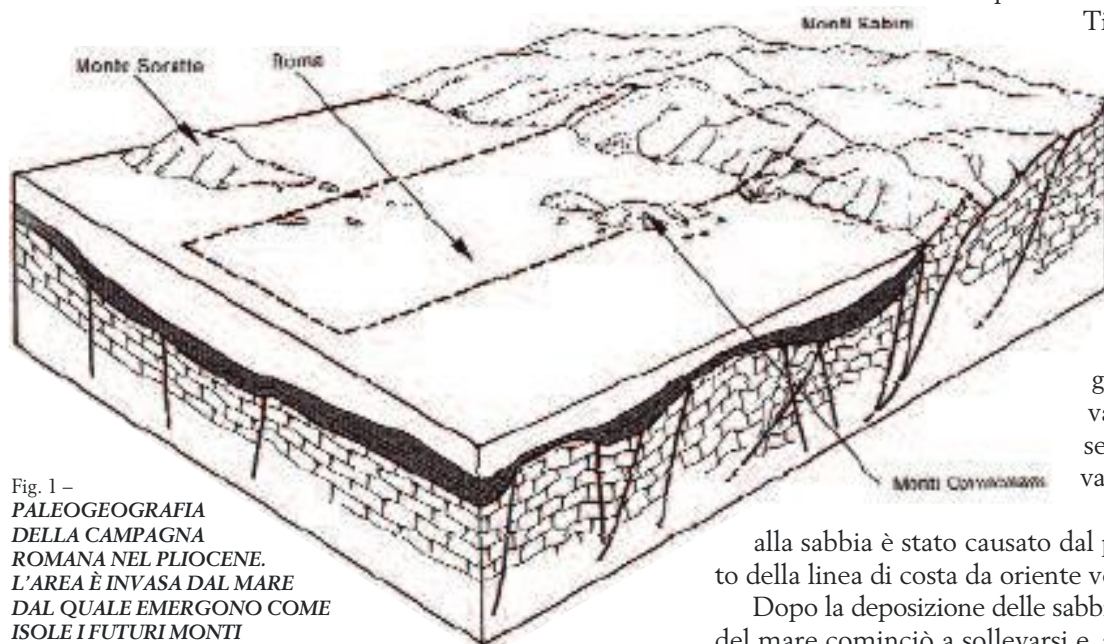


Fig. 1 -
PALEOGEOGRAFIA
DELLA CAMPAGNA
ROMANA NEL PLIOCENE.
L'AREA È INVASA DAL MARE
DAL QUALE EMERGONO COME
ISOLE I FUTURI MONTI
CORNICOLANI ED IL MONTE SORATTE
(L'AREA TRATTEGGIATA CORRISPONDE AL
SUCCESSIVO STEREOGRAMMA) - Estratto da: FACENNA C.,
FUNICIELLO R., MARRA F.: INQUADRAMENTO GEOLOGICO
STRUTTURALE DELL'AREA ROMANA, MEMORIE DESCRITTIVE
DELLA CARTA GEOLOGICA D'ITALIA, VOL. I, 1995, P. 43

Tivoli, così come gran parte del Lazio, era completamente sommersa, come è testimoniato dai depositi marini visibili in molte zone della regione. In quel mare, inizialmente, si depose il materiale argilloso (argille azzurre o "Marne vaticane") sostituito in seguito da materiale prevalentemente sabbioso.

Il passaggio dall'argilla alla sabbia è stato causato dal progressivo spostamento della linea di costa da oriente verso occidente.

Dopo la deposizione delle sabbie e delle argille il fondo del mare cominciò a sollevarsi e, a causa di questo sollevamento e dell'accumulo sempre più intenso di sedimenti, si ritirò verso ovest, lasciando emergere vaste aree laziali. Quello che era stato un tempo il fondo del mare divenne così una regione collinare con ampie zone paludose e pic-

coli laghi solcata dal corso del Paleo Tevere che si riversava a mare molto più a sud di oggi e dal corso del Paleo Aniene, anch'esso diverso da quello odierno.

Questo stadio dell'evoluzione geologica della Campagna Romana è testimoniato da depositi fluviali, lacustri e palustri (ghiaie, sabbie, argille, travertini) contenenti i resti fossili dei grandi mammiferi che popolavano la regione.

In seguito, dalle fratture che avevano accompagnato la formazione del mar Tirreno, cominciò a risalire del magma e si generarono grandi distretti vulcanici. L'attività vulcanica interessò inizialmente l'area a nord di Roma, dove diede origine al Distretto Vulcanico dei Monti Sabatini, i cui prodotti coprono aree molto estese. Questo materiale vulcanico copri, specialmente a nord di Roma, i terreni sottostanti, nascondendo ogni traccia della precedente storia geologica. I terreni vulcanici appena formati, furono sottoposti a fenomeni erosivi. Proprio in questo periodo iniziò l'attività vulcanica a sud di Roma, con la formazione di un altro distretto vulcanico (Colli Albani).

I suoi prodotti sono costituiti in prevalenza da tufi, colate piroclastiche e colate di lave.

Nel Pliocene inferiore il Mare Tirreno si estendeva dunque verso l'interno della regione fino alle pendici della catena appenninica da poco emersa. Durante il Pliocene medio e superiore ed il Pleistocene inferiore esso fu gradatamente ridotto da sollevamenti regionali che terminarono nel Pleistocene superiore quando la linea di costa regredi fino alla posizione attuale.

Dopo essersi ritirato verso ovest, il mare venne sostituito

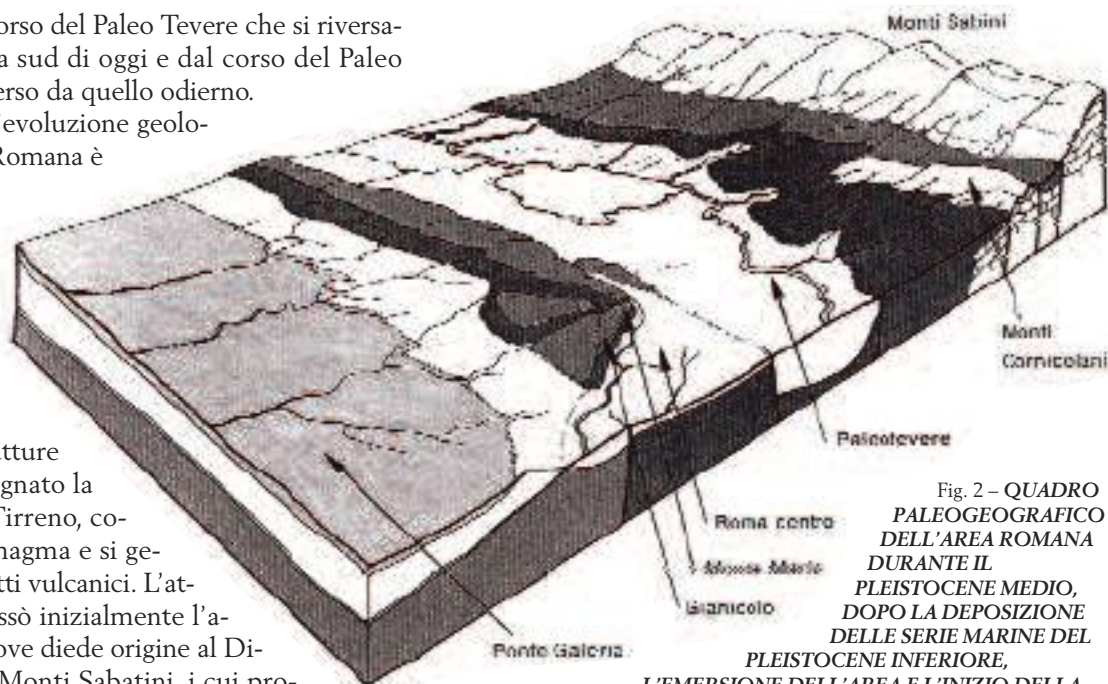


Fig. 2 - QUADRO PALEOGEOGRAFICO DELL'AREA ROMANA DURANTE IL PLEISTOCENE MEDIO, DOPO LA DEPOSIZIONE DELLE SERIE MARINE DEL PLEISTOCENE INFERIORE, L'EMERSIONE DELL'AREA E L'INIZIO DELLA SEDIMENTAZIONE A CARATTERE CONTINENTALE AD OPERA DEL PALEOTEVERE - Estratto da: FACCENNA C., FUNICIELLO R., MARRA F.: INQUADRAMENTO GEOLOGICO STRUTTURALE DELL'AREA ROMANA, MEMORIE DESCRITTIVE DELLA CARTA GEOLOGICA D'ITALIA, VOL. I, 1995, P. 44

tuito lentamente da terre emerse solcate da fiumi e specchi lacustri, a loro volta ricoperti ripetutamente in seguito dai tufi emessi dai Vulcani Laziali.

L'area successivamente risentì durante il quaternario anche del fenomeno del glacialismo che portò frequenti ingressioni e regressioni marine con conseguenti formazioni di vari depositi seguiti da celeri erosioni le quali contribuirono a modellare il territorio.

La nostra storia comincia da qui.

Per la sua posizione geografica e per le sue caratteristiche il Bacino delle Acque Albule ha da sempre attratto le numerose specie animali che popolavano il Lazio nelle varie epoche e di conseguenza ha da sempre attratto anche l'uomo che cacciava tali specie animali e che vi ha lasciato numerose tracce del suo passaggio sotto forma di utensili, resti di pasti e di insediamenti.

L'abbondanza di tali vestigia preistoriche ha attirato l'attenzione di illustri studiosi sin dalla prima metà dell'800 e tra di es-

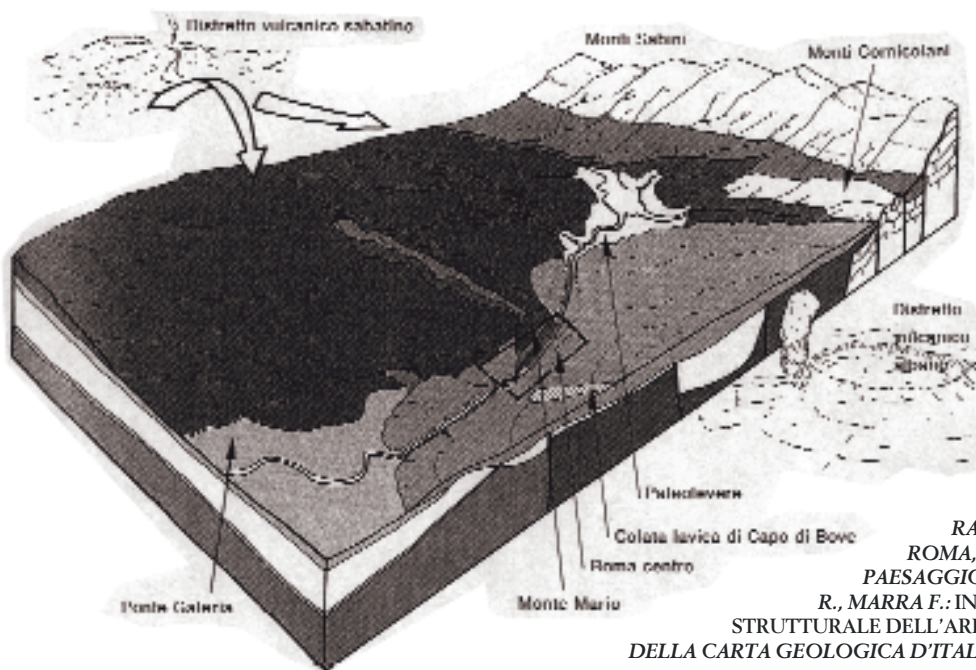


Fig. 3 - LE COLATE PIROCLASTICHE DEI COLLI ALBANI, SUBORDINATEMENTE, DEI SABATINI (ASSIEME AI PRODOTTI DI RICADUTA SPINTI DAI VENTI DOMINANTI DA OVEST VERSO EST), RAGGIUNGONO L'AREA DELLA CITTÀ DI ROMA, TRASFORMANDO RADICALMENTE IL PAESAGGIO - Estratto da: FACCENNA C., FUNICIELLO R., MARRA F.: INQUADRAMENTO GEOLOGICO STRUTTURALE DELL'AREA ROMANA, MEMORIE DESCRITTIVE DELLA CARTA GEOLOGICA D'ITALIA, VOL. I, 1995, P. 43

si si annoverano dei veri e propri "pionieri" della Preistoria quali il Ceselli, il Ponzi e il Rusconi che scoprirono numerosi insediamenti ed i cui studi sono ancora oggi utilissimi per la conoscenza delle antiche vicende di questo territorio.

A tale fervore di studi, che continuò anche nel periodo a cavallo delle due Guerre Mondiali con Rellini e Blanc ed altri ricercatori, fece seguito purtroppo l'abbandono quasi totale delle ricerche ad eccezione degli scavi effettuati dal Radmilli nella grotta Polesini nell'ormai lontano 1953.

Solo recentemente si è verificato un rinnovato interesse per le lontane vicende di questa regione e le ricerche, per la maggior parte ancora in corso "favorite" dagli interventi sul territorio per la costruzione di nuovi insediamenti sia civili che industriali ed agricoli, hanno portato a notevoli risultati.

L'area oggetto di questo studio in effetti va oltre l'area vera e propria del Bacino delle Acque Albule e comprende anche alcune zone limitrofe, ma costituendo un complesso regionale omogeneo ed unitario abbiamo ritenuto opportuno includerla tutta nel presente studio.

CENNI SUL TERRITORIO E SUGLI STUDI SUL PLEISTOCENE E SUL PALEOLITICO

Geologicamente distinguiamo nell'area del Bacino delle Acque Albule e nei territori limitrofi 4 tipi di formazioni:

- 1) Quella montuosa dei Monti Tiburtini, Lucretili, Prenestini e Cornicolani costituita da calcari mesozoici.
- 2) Quella travertinosa del Bacino delle Acque Albule a nord del fiume Aniene.
- 3) Quella collinare tufacea a sud dell'Aniene.
- 4) Quella pliocenica di sabbie ed argille nell'arco collinare a nord e ad ovest del Bacino delle Acque Albule specialmente nei dintorni di Marcellina, dell'Inviolata, di Castell'Arcione e di Lunghezza.

La maggior parte dei terreni affioranti nel Bacino delle Acque Albule è di età pleistocenica con sedimenti di origine alluvionale (ghiaie, sabbie, argille, ecc.), vulcanica (tufo, pozzolane, ecc.) e di deposito chimico (travertini).

Questa conformazione del territorio ha condizionato notevolmente i vari tipi di insediamento umano che si sono succeduti nelle varie epoche influenzando sulla loro localizzazione.

Infatti è lungo i terrazzi fluviali e le sponde dell'antico lago tiburtino che le tracce dell'uomo preistorico sono più numerose; l'acqua era l'elemento fondamentale per la sopravvivenza delle antiche popolazioni, rendendo la zona adatta alla vita di numerose specie di animali che erano il principale nutrimento dell'uomo. Al giorno d'oggi il paesaggio, tipico della Campagna Romana, è costituito da dolci colline ondulate solcate spesso da profondi fossi scavati da corsi d'acqua che si gettano tutti nel Tevere o nell'Aniene. Tra queste colline emergono nettamente i Monti

Cornicolani, sullo sfondo i Monti Tiburtini, il gruppo del Gennaro ed, in lontananza, il massiccio del Soratte.

Le ricerche condotte negli anni dai vari studiosi che si sono succeduti nella zona hanno consentito l'individuazione di numerosi giacimenti sia di superficie che in stratigrafia riferibili ai periodi dell'intero arco della preistoria, dal paleolitico all'età dei metalli. Le indagini sono rese sempre più difficili dall'intenso sfruttamento del suolo da parte dell'uomo che, se da una parte rende possibile delle scoperte, dall'altra sconvolge e distrugge interi giacimenti, sicché spesso l'opera degli archeologi si deve limitare alla raccolta dei pochi manufatti salvatisi dalle ruspe e dai trattori.

Come già accennato sono molti gli studiosi che in passato si sono interessati a questo territorio.

A Luigi Ceselli va il merito di aver raccolto per primo sistematicamente l'industria litica e le ossa ad esse associate nei depositi terrazzati del basso corso dell'Aniene. Tali ricerche furono iniziate nel 1837 e rese pubbliche solo circa 30 anni dopo, nel 1866³, poiché precedentemente l'antichità geologica dell'Uomo non era ammessa.

Poco più tardi Frère Indes, vicedirettore delle Scuole Cristiane in Roma, scoprì nel 1867 l'importante giacimento della Grotta del Monte delle Gioie presso il ponte Salario, collina oggi totalmente scomparsa. Vi raccolse industria paleolitica con ossa di mammiferi estinti⁴.

La bassa valle dell'Aniene divenne allora meta delle ricerche assidue di moltissimi studiosi e sarebbe troppo lungo ricordare i geologi, i paleontologi ed i paleontologi che vi dedicarono i loro studi⁵. Località quali Monte delle Gioie, Sedia del Diavolo, Prato Fiscale, Monte Sacro, Ponte Mammolo, Pietralata, Tor di Quinto, Acquatraversa, etc. (queste al di fuori dell'area oggetto di questo studio ma molto prossime ad essa), l'Inviolata, il Fosso del Cupo, grotta Polesini sono diventate ormai classiche nel quadro della preistoria italiana ed europea e sono ben note per la vasta letteratura a cui si rimanda per chi volesse approfondire l'argomento.

In questa sede ne daremo un breve cenno, necessario per meglio comprendere l'evolversi delle vicende umane nel territorio preso in considerazione.

I ritrovamenti più antichi risalgono al Paleolitico inferiore-medio. In questo ambito allo stato attuale delle conoscenze e degli studi sembra che nella bassa valle dell'Aniene siano riconoscibili sostanzialmente due momenti cronologici:

- il primo databile alla fase medio-finale del Riss e rappresentato dai giacimenti di Sedia del Diavolo, Monte delle Gioie e Casal de' Pazzi;
- il secondo datato all'interglaciale Riss-Würm rappresentato da Saccopastore con i suoi celebri crani neandertaliani.

A Ponte Mammolo è probabile che siano rappresentati entrambi i momenti⁶.

Al Würm sono invece attribuibili le industrie musteriene raccolte in passato nei pressi del Fosso del Cupo all'Inviolata presso Montecelio ed in varie località del territorio.

Per il Paleolitico superiore i giacimenti più importanti sono quelli di grotta Polesini che ha restituito industrie dell'epigravettiano finale e numerose opere di arte mobiliare e della limitrofa grotta Stella⁷, oltre quelli all'aperto del laghetto delle Colonnelle⁸ e delle Caprine⁹.

Il Neolitico è presente sia con sepolture, come alle Caprine¹⁰, sia con insediamenti all'aperto come a Setteville di Guidonia¹¹ e al laghetto delle Colonnelle¹².

Talora è presente con reperti sporadici in varie parti del territorio¹³.

L'Eneolitico è presente con le sepolture rinvenute in una grotta a Colle Largo¹⁴ (Guidonia) e a Marcellina¹⁵.

Inoltre in varie parti del territorio sono stati rinvenuti, sin dal secolo scorso, numerosi oggetti, tra cui alcune cuspidi di freccia in selce, riferibili senza dubbio all'eneolitico¹⁶.

L'età del Bronzo è presente a grotta Polesini¹⁷, alle Caprine¹⁸, a Marcellina¹⁹ ed infine presso il laghetto delle Colonnelle²⁰.

Terminata questa breve disamina dello stato attuale delle conoscenze sulla nostra regione, passiamo ad illustrare i ritrovamenti più importanti ed i siti più significativi.

Per facilitare l'esposizione, data la natura degli insediamenti, abbiamo diviso il territorio in esame in due parti:

- La prima è composta dalla bassa valle dell'Aniene dal Raccordo Anulare alla confluenza con il Tevere. Si tratta di un'area quasi completamente urbanizzata che ha restituito giacimenti importantissimi per la conoscenza della preistoria laziale e per questo motivo è stata inclusa in questo studio.
- La seconda è composta dal Bacino delle Acque Albule vero e proprio estesa al territorio che lo circonda comprendendo quindi a nord i Monti Cornicolani, ad est le pendici occidentali dei Lucretili, a sud l'Aniene, ad ovest tutte le colline fino al Raccordo Anulare.

1 - LA BASSA VALLE DELL'ANIENE

La bassa valle del fiume Aniene, posta a sud e a sud-ovest dal Bacino delle Acque Albule, è oggi inglobata nella periferia nord occidentale della città di Roma e si estende per 8 km fra Salone (al ponte stradale del Raccordo Anulare) e la confluenza col Tevere.

Dal punto di vista geo-morfologico la valle è costituita da tre distinti terrazzi formati in diverse fasi del Pleistocene medio e superiore.

Abbiamo detto che a partire dal XIX secolo la bassa valle dell'Aniene è stata oggetto di

ricerche e di studi da parte di numerosi studiosi, veri pionieri della ricerca preistorica.

Primo fra tutti a riconoscere le tracce dell'uomo preistorico nell'area romana fu Luigi Ceselli, ufficiale del genio Pontificio, che rese noti i risultati delle sue ricerche effettuate a partire dal 1837 con due brevi articoli: "Stromenti in silice della prima epoca della pietra nella Campagna Romana, lettera al Pigorini" del 1866 ed "Epoca archeologica della Campagna Romana" del 1867.

I materiali raccolti da Ceselli furono poi trasferiti a Subiaco presso il Monastero di Santa Scolastica dove sono stati studiati e quindi esposti pochi anni fa.

Ricordiamo che il Ceselli con il Ponzi, il De Rossi ed il Mantovani appartiene a quella esigua schiera di studiosi pionieri i quali già prima del 1870, quando la Paleontologia era ai suoi inizi come scienza ufficiale, avevano riconosciuto le tracce dell'uomo preistorico nei dintorni di Roma.

PONTE MAMMOLO

Nel 1864 Ceselli raccolse nella località di Ponte MammoLO alcune selci fluitate, per il trasporto ad opera del fiume, associate ad abbondante fauna comprendente tra gli altri *Ursus spelaeus*, *Canis sp.*, *Paleoloxodon antiquus*, *Bos primigenius*, *Megaceros sp.*, *Equus sp.*²¹.

Egli riconobbe nelle selci l'intervento umano da parte dell'uomo preistorico. Secondo il Ceselli l'industria era associata alla fauna pleistocenica e proveniva da due orizzonti archeologici ben distinti dei quali oggi purtroppo non rimane traccia a causa dell'espansione edilizia che ha completamente distrutto il giacimento.

Il luogo del rinvenimento è stato identificato nella parte più alta del terrazzo medio dell'Aniene, lungo la sua sponda destra a circa 300 m a monte dell'antico ponte romano posto sulla via Tiburtina (fig. 4).

I materiali provengono da strati di ghiaie e sabbie riferibili ad un antico episodio fluviale e sovrastanti il banco di tufo litoide.

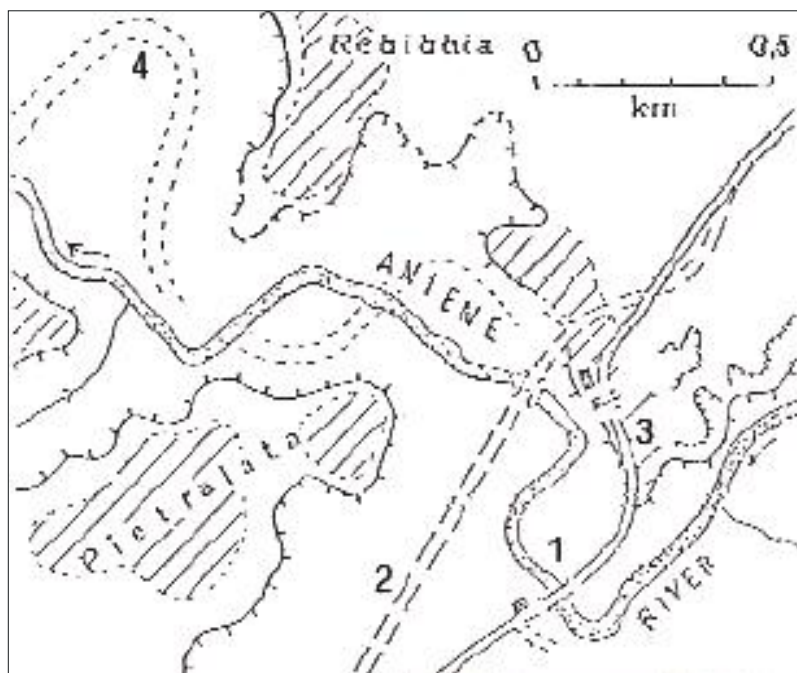


Fig. 4 - BASSA VALLE DELL'ANIENE, AREA DI PONTE MAMMOLO.

- 1) IL PONTE MAMMOLO DI ETÀ ROMANA
- 2) ATTUALE VIA TIBURTINA
- 3) AREA DOVE IL CESELLI RINVENNE IL MATERIALE ARCHEOLOGICO E PALEONTOLOGICO NELLE GHIAIE E SABBIE SOPRASTANTI IL TUFO LITOIDE
- 4) ANTICO CORSO DELL'ANIENE

Estratto da: AA.VV.: ROMA OLTRE LE MURA. LINEAMENTI STORICO TOPOGRAFICI DEL TERRITORIO DELLA V CIRCOSCRIZIONE, 1998, P. 23

L'industria rinvenuta è costituita da una ventina di manufatti tra cui punte e raschiatoi alcuni dei quali ottenuti con tecnica levallois (fig. 5).

In occasione della revisione e dello studio dei reperti paleontologici custoditi a Santa Scolastica a Subiaco è stato recentemente riconosciuto un frammento di femore umano, conservato solo nel tratto diafisario, appartenente ad un individuo maschio che per i suoi caratteri morfologici può essere comparato ad esemplari attribuibili ad anteneandertaliani. In particolare è affine a reperti simili rinvenuti in altri due giacimenti pleistocenici nel territorio di Roma: quello della Sedia del Diavolo, anch'esso ubicato nella bassa valle dell'Aniene poco più a valle, e Castel di Guido ubicato lungo la via Aurelia.

Non è possibile una attribuzione crono stratigrafica precisa di questa industria, tuttavia è stata ritenuta molto

raccolta rara industria su scheggia²² ed alcune ossa di Uro (*Bos primigenius*), Cervo (*Cervus elaphus*), Orso (*Ursus sp.*) e Rinoceronte (*Dicerorhinus sp.*)

CASAL DÈ PAZZI

Ma la scoperta più importante avvenne nel 1981 a seguito di lavori edili nei pressi della via Casal dè Pazzi, a circa 1 km di distanza dal giacimento di Ponte Mammolo: fu messo in luce un deposito pleistocenico di origine fluviale costituito da ghiaie e sabbie piroclastiche ricco di industria litica e ossa di grandi mammiferi estinti²³.

Anche questo giacimento, come quelli di Ponte Mammolo e Ripa Mamea, è ubicato sulla sponda destra del terrazzo medio dell'Aniene al di sopra del banco di tufo litoide.

Lo scavo del sito effettuato dalla Soprintendenza Archeologica di Roma ininterrottamente fino al 1985

ha messo in luce un tratto dell'antico letto fluviale dell'Aniene scavato nel banco di tufo litoide. Una barriera naturale aveva creato uno sbarramento del corso del fiume alimentato da reperti faunistici di grosse dimensioni trascinati dalla corrente, in particolare zanne ed ossa di grandi dimensioni di *Elephas antiquus*. Il riempimento di questa porzione di alveo, costituito da ghiaie e sabbia di origine piroclastica, aveva inglobato i reperti faunistici e l'industria litica.

Sono stati raccolti oltre 2000 reperti faunistici tra i quali sono stati individuate le seguenti specie: *Elephas (Palaeoloxodon) antiquus*, *Dicerorhinus sp.*, *Hippopotamus amphibius*, *Bos primigenius*, *Cervus elaphus*, *Dama sp.*, *Capreolus capreolus*, *Hyaena crocuta*, *Canis lupus* e quattro specie di avifauna acquatica: *Anser albifrons*, *Anas Penelope*, *Anas crepera*, *Anas crecca*.

I vari reperti ossei mostrano diversi gradi di fossilizzazione e di fluitazione a causa della loro deposizione secondaria, comunque il loro insieme ci fornisce un'idea della fauna presente nell'area all'epoca della loro deposizione.

Si tratta di una associazione faunistica abbastanza simile a quella di Sedia del Diavolo e Monte delle Gioie e ci indica condizioni climatiche temperate caratterizzate da un ambiente con boschi alternati a radure più o meno ampie.

Tra i vari reperti ossei è stato rinvenuto un frammento di parietale postero-superiore destro umano attribuito ad una forma arcaica di *Homo sapiens* che si inserisce nel gruppo di reperti umani delle fasi finali del Pleistocene medio.

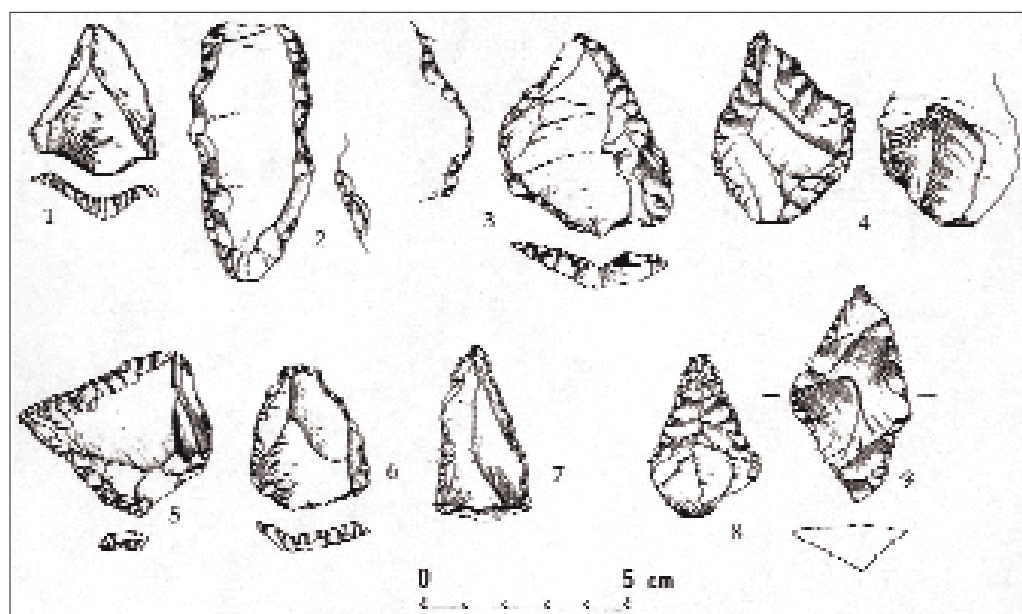


Fig. 5 - PONTE MAMMOLO. INDUSTRIA LITICA:

- 1) PUNTA LEVALLOIS,
- 2-5) RASCHIATOI,
- 6) RACLETTE,
- 7-8) PUNTE MUSTERIANE,
- 9) SCHEGGIA CON RITOCCHI INVERSI

Estratto da: AA.VV.: ROMA OLTRE LE MURA. LINEAMENTI STORICO TOPOGRAFICI DEL TERRITORIO DELLA V CIRCOSCRIZIONE, 1998, P. 23

probabile la sua provenienza da un orizzonte compreso tra il Riss e l'interglaciale Riss-Wurm.

RIPA MAMEA

Si è visto che le scoperte del Ceselli furono pubblicate nel 1866 e nel 1867, abbiamo dovuto aspettare oltre 100 anni prima che nella zona fossero effettuate ulteriori scoperte significative.

Infatti a partire dal 1980 in località Ripa Mamea, poco lontana da Ponte Mammolo, furono effettuate prospezioni e brevi saggi di scavo dalla Soprintendenza Archeologica di Roma a seguito dell'apertura di cantieri edili. Fu individuato un piccolo episodio fluviale pleistocenico attribuito presumibilmente all'interglaciale Riss-Würm e fu

L'industria litica è costituita da oltre un migliaio di manufatti, per la maggior parte su scheggia ricavati da piccoli ciottoli silicei. Così come la fauna, anche l'industria litica è in giacitura secondaria e presenta vari gradi di fluitazione dovuta al trasporto delle acque.

L'insieme litico è costituito principalmente da raschiatoi, denticolati, grattatoi e strumenti multipli. Il ritocco è per la maggior parte erto o semi erto, i nuclei sono per lo più informi o a distacchi centripeti.

La tecnica levallois, presente a Ponte Mammolo, a Casal dè Pazzi è quasi completamente assente.

Per le sue caratteristiche tecnologiche l'industria di Casal dè Pazzi è stata attribuita ad una fase tarda del Paleolitico inferiore o a quella iniziale del Paleolitico medio ed è assimilabile a quella proveniente dagli altri giacimenti della bassa valle dell'Aniene (Sedia del Diavolo e Monte delle Gioie) anch'essi localizzati sul terrazzo medio del fiume.

Tali industrie sono state definite con il termine "Protopontiniano" evidenziando così il loro legame sia tecnologico che tipologico con le più recenti industrie musteriane del Lazio costiero note col termine "Pontiniano" e definite da A.C. Blanc nel 1939 prendendo il nome dall'Agro Pontino ove tali industrie si rinvenivano abbondanti e furono scoperte per la prima volta²⁴.

Tra i vari manufatti rinvenuti si differenziano un bifacciale ed un chopper bifacciale di grandi dimensioni sicuramente ascrivibili al Paleolitico inferiore e potrebbero quindi provenire da depositi più antichi erosi dalla corrente e ridepositati nel giacimento.

È presente anche un manufatto ricavato da un frammento di diafisi di elefante. L'industria su osso è frequente nel Lazio nell'ambito del Paleolitico inferiore. La ritroviamo infatti a Castel di Guido²⁵, a Polledrara di Cecanibbio²⁶, a Malagrotta a Nord di Roma²⁷ e a Fontana Rannuccio, in provincia di Frosinone²⁸, tanto per citare i siti più importanti (fig. 6).

Il giacimento pleistocenico di Casal dè Pazzi è stato attribuito al ciclo sedimentario noto col nome di "Vitinia" dalla località vicino Roma in cui è stato riconosciuto per la prima volta ed è stato correlato con lo stadio isotopico 7, databile tra 251.000 e 195.000 anni B.P.

Una datazione effettuata con il metodo della racemizzazione degli amminoacidi effettuata sullo smalto di un dente di Bos ha fornito una datazione di 360.000 ± 90.000 anni, ma tale dato è da considerarsi per il momento solo indicativo.

Il giacimento è stato musealizzato ed è aperto al pubblico.

SACCOPASTORE

Saccopastore è il nome di un meandro del fiume Aniene nei pressi del quartiere di Monte Sacro, 2,5 km prima della sua confluenza con il Tevere. Oggi la località è tutta ricoperta dall'abitato urbano e nulla è più riconoscibile del primitivo paesaggio mentre ancora nel 1930 erano riconoscibili tre ordini di terrazzi fluviali nei quali erano pra-

ticate cave di ghiaia (Saccopastore) e di "tufo litoide" leucitico (Sedia del Diavolo o Sediaccia).

Il terrazzo più alto è stato attribuito al Mindel, quello intermedio al Mindel-Riss e quello più basso (il terrazzo di Saccopastore) all'interglaciale Riss-Würm.

L'industria litica rinvenuta in questa località si deve alle ricerche effettuate da A.C. Blanc nel 1935-36 in seguito alla scoperta del cranio di Saccopastore II²⁹. Si tratta in tutto di soli 11 manufatti che da un punto di vista tipologico e tecnologico sono stati attribuiti ad un musteriano piuttosto evoluto, molto simile al Pontiniano Würmiano presente in molte località laziali. Si tratta quindi di una industria che sembra avere le sue origini nel "Protopontiniano" dei siti del terrazzo medio della bassa valle dell'Aniene (Casal de Pazzi) (fig. 7).

Cronologicamente tale industria è stata attribuita da A.C. Blanc all'ultimo interglaciale Riss-Würm e ciò sia in considerazione della quota del terrazzo fluviale in cui è

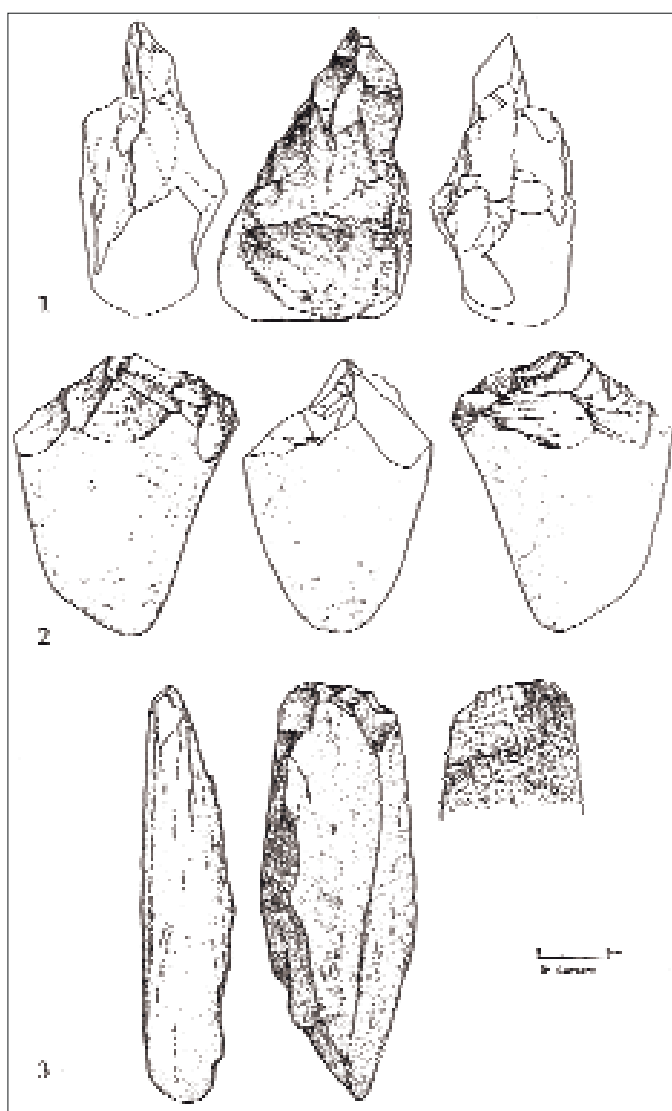


Fig. 6 – CASAL DÈ PAZZI:

1) BIFACCIALE IN CALCARE,

2) CHOPPER BIFACCIALE,

3) STRUMENTO SU FRAMMENTO DI DIAFISI DI ELEPHAS

Estratto da: AA.VV.: ROMA OLTRE LE MURA. LINEAMENTI STORICO TOPOGRAFICI DEL TERRITORIO DELLA V CIRCOSCRIZIONE, 1998, P. 33.

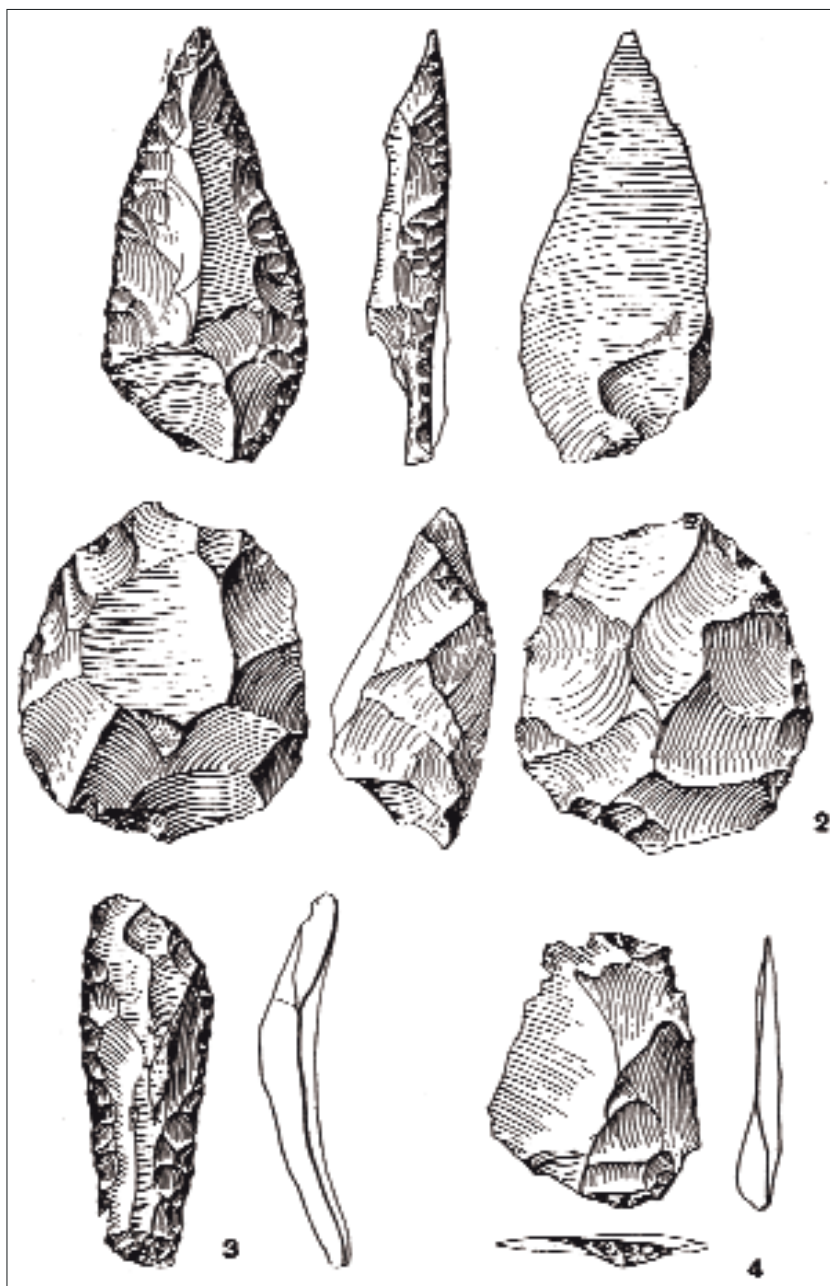


Fig. 7 - INDUSTRIA LITICA DI SACCOPASTORE:

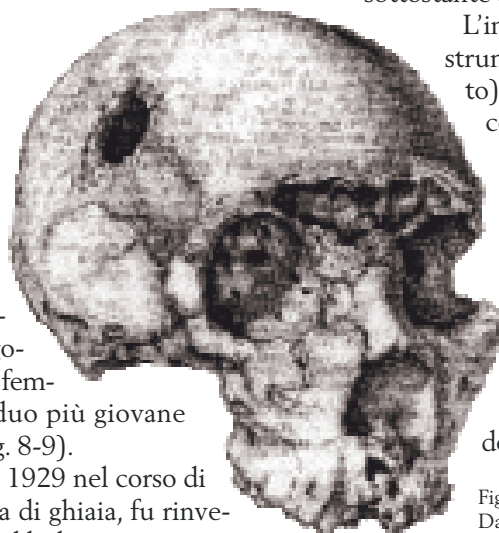
- 1) PUNTA MUSTERIANA,
- 2) NUCLEO DISCOIDALE,
- 3) RASCHIATOIO DOPPIO,
- 4) SCHEGGIA LEVALLOIS

Estratto da: BLANC A.C.: IL GIACIMENTO MUSTERIANO DI SACCOPASTORE NEL QUADRO DEL PLEISTOCENE LAZIALE, RIV. ANTROP., XXXII, 1938-39.

stata rinvenuta, sia per l'assenza di uccelli artici come invece è stato riscontrato a Monte delle Gioie.

I due crani, denominati Saccopastore 1 e Saccopastore 2 appartenono il primo ad un individuo di sesso femminile ed il secondo ad un individuo più giovane (30-35 anni) di sesso maschile (figg. 8-9).

Il primo cranio fu rinvenuto nel 1929 nel corso di lavori di estrazione della locale cava di ghiaia, fu rinvenuto quasi integro ma privo di mandibola.



Il secondo fu scoperto nel 1935 durante un sopralluogo del sito da parte di A.C. Blanc e H. Breuil, fu rinvenuto frammentato in tre parti e mancante della mandibola, di tutta la volta cranica, di parte della base e della regione orbitaria di sinistra.

I due crani vengono attribuiti, su basi stratigrafiche, ad una delle prime fasi dell'ultimo interglaciale, probabilmente allo stadio isotopico 5e: 120.000 anni fa circa.

L'uomo di Saccopastore, pur presentando un insieme di caratteri in comune con il Neandertal "classico" se ne discosta per la maggiore antichità ed anche per alcune particolarità morfologiche. Per questi motivi Sergi, che studiò a fondo i due crani, ritenne di attribuire i due fossili ad una varietà mediterranea e "preneandertaliana" che denominò *Homo Neandertalensis var. aniensis*.

Studi recenti hanno confermato per i due crani la posizione intermedia fra i fossili anteneandertaliani del Pleistocene medio (ad es. Atapuerca in Spagna, Petralona in Grecia e Steinheim in Germania) e quelli con morfologia neandertaliana più tipica della prima parte della glaciazione Würmiana (ad es. Guattari I a Circeo).

SEDIA DEL DIAVOLO

La località di Sedia del Diavolo³⁰ è situata sulla riva sinistra dell'Aniene ed oggi è stata completamente ricoperta dall'espansione edilizia di Roma infatti è oggi piazza Elio Callisto.

Il primo studio fu effettuato da R. Meli nel 1882³¹.

L'industria proviene da un livello di sabbie e ghiaie sottostante ad un livello di limo più o meno sabbioso e quindi ad un banco di tufo litoide e sottostante ad un livello di sabbie gialle.

L'industria litica è scarsa (una quindicina di strumenti ed una decina di schegge di rifiuto) ed è caratterizzata da raschiatoi, denticolati ed intaccature. È assente la tecnica levallois. Il ritocco degli strumenti è di tipo Quina (dal nome di un celebre giacimento musteriano francese) (fig. 10).

La fauna è costituita da resti di *Elephas antiquus*, *Hippopotamus amphibius*, *Rhinoceros sp.*, *Bos primigenius*, *Equus caballus*, *Dama dama*, *Cervus elaphus*.

Inoltre sono stati rinvenuti un secondo metatarsale destro ed un frammento di

Fig. 8 - IL CRANIO DI SACCOPASTORE 1
Dal sito Internet:
www2.comune.roma.it/museocasaldepazzi

diafisi di femore di Homo sp. di carattere più o meno neandertaloide.

Il giacimento è stato datato al Riss II in base alla sua posizione stratigrafica e poiché giace su un terrazzo fluviale più alto di quello di Saccopastore.

MONTE DELLE GIOIE

La grotta del Monte delle Gioie fu scoperta nel 1867 da Frère Indes, vicedirettore delle scuole Cristiane in Roma³². Era situata nei pressi del Ponte Salario ma oggi è completamente scomparsa, anch'essa sommersa dall'espansione edilizia di Roma infatti attualmente corrisponde all'incirca al punto di confluenza di via Pienza su via dei Prati Fiscali. Il Monte delle Gioie, su cui era situata la grotta, è stato spianato nel 1936 per far luogo al parco ferroviario della Stazione Tiburtina al Portonaccio.

Frère Indes vi raccolse industria paleolitica (più di 60 strumenti) con ossa di mammiferi estinti fra i quali l'Elefante antico, il Rinoceronte, la Iena spelea, il Lupo, il Leone delle caverne, la Lince ed infine Equidi e Cervi (Fig. 11).

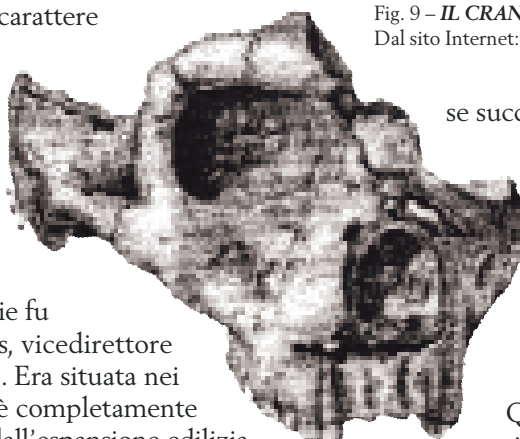
L'ultimo studioso che visitò ed esplorò i resti di tale giacimento fu il Clerici³³.

In seguito negli anni 1935-38 sono stati eseguiti nella zona vari lavori stradali e ferroviari che permisero a Blanc di poter rilevare numerose sezioni e di raccogliere ulteriori materiali litici e di faune fossili che furono oggetto di un suo primo studio pubblicato nel 1948³⁴ sulla posizione del giacimento di Saccopastore nel quadro del Pleistocene laziale.

La stratigrafia è sostanzialmente simile a quella della Sedia del Diavolo ed anche questo livello è stato attribuito alla glaciazione Rissiana ma presumibilmente ad una fa-

Fig. 9 – IL CRANIO DI SACCOPASTORE 2

Dal sito Internet: www2.comune.roma.it/museocasaldepazzi



se successiva a quella della Sedia del Diavolo e cioè ad un interstadiale Riss II-III: questo soprattutto perché è stata riscontrata nella fauna la presenza di uccelli artici.

ALTRE LOCALITÀ DELLA BASSA VALLE DELL'ANIENE

Dalla zona di Ponte Milvio e Tor di Quinto proviene una abbondante industria su scheggia con molti raschiatoi, punte, denticolati, con patine molto diverse, raccolta dal Ceselli e conservata presso il museo dell'Abbazia di S. Scolastica a Subiaco.

In località Cava Milanetti, poco a Nord di Tor di Quinto, Blanc rinvenne, nel 1932, in un terrazzo fluviale apparentemente precedente a quelli di Ponte Milvio e Tor di Quinto, un bifacciale attualmente conservato presso il museo Pigorini³⁵.

Nella collezione Ceselli sono conservati anche alcuni manufatti su scheggia, difficilmente databili, provenienti dalla località del fosso di Acquatraversa³⁶.

L'espansione urbanistica della città in quest'area ha ormai completamente modificato il paesaggio cancellando i resti antichi presenti in superficie e nel sottosuolo.

ALCUNE RIFLESSIONI SULL'UOMO DI NEANDERTAL

L'uomo di Neandertal in quest'area ha vissuto a lungo e ha vissuto quando il territorio era completamente diverso, difficilmente immaginabile.

La documentazione raccolta ci ha rivelato una capillare frequentazione della regione, ma non è stato possibile finora individuare alcuna traccia di insediamento stabile.

Questa era una zona coperta da foreste alternate a steppe sterminate dove vivevano le faune sterminate, molto più di quello che si osserva oggi nei parchi africani. Qui probabilmente la biomassa ha raggiunto un livello altissimo da farci presumere che i cacciatori-raccoglitori del Paleolitico non

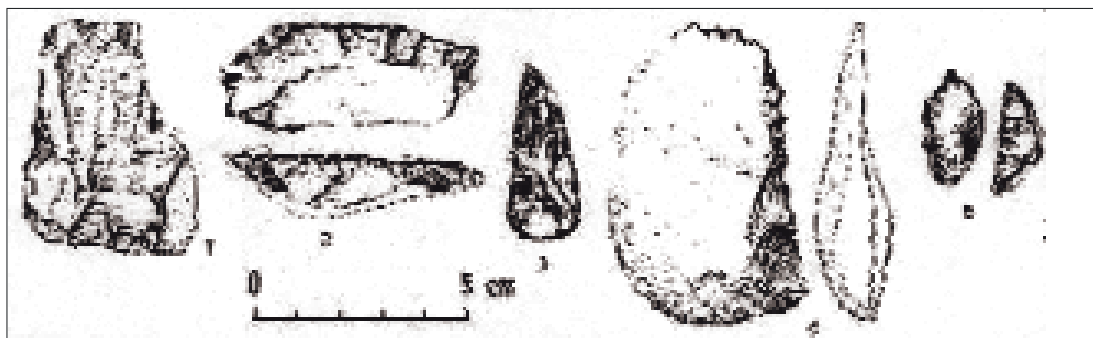


Fig. 10 – INDUSTRIA LITICA DALLA SEDIA DEL DIAVOLO - Dal sito Internet: www2.comune.roma.it/museocasaldepazzi

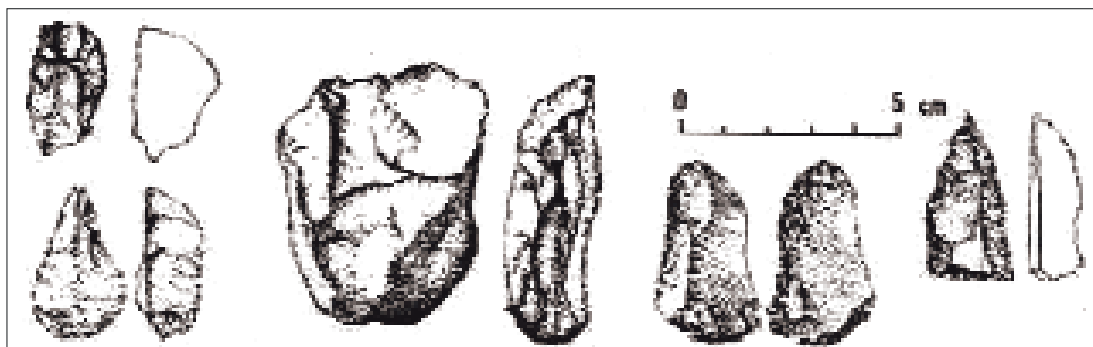


Fig. 11 – INDUSTRIA LITICA DA MONTE DELLE GIOIE - Dal sito Internet: www2.comune.roma.it/museocasaldepazzi

avessero problemi alimentari, è una leggenda da sfatare quella dell'uomo preistorico che soffre la fame nella grotta tutto tremante di freddo. L'uomo preistorico ha vissuto un momento di grande opulenza proprio dovuto alla grande biomassa esistente in particolare in questo territorio dove i laghi, le Acque Albule, hanno avuto anche una attrattiva di carattere magico-religioso come è attestato anche in altre località; infatti in altre zone esistono stazioni analoghe a quelle dell'area tiburtina, come ad esempio, nella valle del fiume Merse, in Toscana. In questa zona un affluente del Merse, il Parma, presenta acque che attraversano formazioni geotermiche, ricche di minerali che hanno attratto insediamenti di uomini almeno a partire dalle culture musteriane.

Questi Paleantropi hanno dominato l'Europa occidentale a partire da circa 75.000-80.000 anni or sono fino a circa 25.000 anni fa quando si sono estinti. Essi sono stati praticamente i grandi protagonisti del glaciale di Würm. Vivevano esclusivamente di caccia e di raccolta e presentavano una struttura media più bassa dell'attuale, (circa un metro e sessanta), ma erano molto forti e robusti e in possesso di elementi culturali che li hanno fatti considerare a lungo dei Sapiens.

Infatti l'uomo di Neandertal è stato considerato a lungo praticamente una forma, una razza estinta, di Sapiens. Gli studiosi distinguono tre principali momenti evolutivi dell'uomo: quello dell'*Homo habilis*, dell'*Homo erectus*, e dell'*Homo sapiens* e a quest'ultima specie a lungo si è pensato appartenere l'uomo di Neandertal. Tuttavia studi recenti basati sull'esame del DNA mitocondriale hanno rivelato che l'uomo di Neandertal non è diretto parente dell'*Homo sapiens* ma appartiene ad una specie che si è estinta circa 25.000 anni fa.

Infatti non sembrano esserci più dubbi, sulla base degli studi sul DNA mitocondriale, che l'uomo di Neandertal e quello anatomicamente moderno siano due specie discrete, due taxa e che i neandertaliani non possano essere considerati i nostri antenati diretti.

Il lavoro svolto dagli antropologi in questi ultimi decenni ha evidenziato come attorno a 200.000-300.000 anni fa il genere *Homo* si stesse evolvendo con i sapiens che avrebbero convissuto con i neandertaliani in Europa e con gli eretti in Asia. Il modello dell'evoluzione lineare dell'uomo: *H. habilis* *H. erectus* *H. sapiens neandertalensis* *H. sapiens sapiens* è scomparso per sempre dal nostro orizzonte culturale³⁷.

Nel Lazio, dopo la scoperta di Saccopastore in cui, come abbiamo visto, furono trovati due crani attribuiti a dei pre-neandertaliani, fu messo in luce un bel reperto di *Homo neandertalensis* nella Grotta Guattari a S. Felice Circeo, in provincia di Latina.

Il ritrovamento fu effettuato il 24 febbraio 1939. Il cranio fu trovato in superficie dentro la grotta ed apparteneva ad un *Homo neandertalensis*. Una scoperta significativa e irripetibile. Tuttavia nella nostra area tiburtina abbiamo due reperti ancora più antichi, che risalgono ai predecessori dei Neandertal vissuti in un periodo ancora più lontano nel tempo. Qui siamo addirittura nell'interglaciale, cioè in quello spazio di tempo compreso tra gli ultimi due

glaciali, tra il Riss e il Würm, intorno a 120.000 anni fa. In quel lontano passato, questa zona fu frequentata da uomini di Neandertal che non avevano ancora l'aspetto del Neandertal classico, si tratta dei celebri fossili di "Saccopastore" Tali reperti molto importanti rivelarono come questa specie umana avesse già la stazione eretta e non un atteggiamento scimmiesco di un procedere curvo poggiando sugli arti anteriori. Quando il grande antropologo Sergio Sergi esaminò i crani di "Saccopastore" dedusse, dalla posizione del foro occipitale, che questo individuo camminava già come l'uomo attuale in stazione perfettamente eretta: un'indicazione di grande significato per gli studi di Paleantropologia. I ritrovamenti di industrie dell'uomo di Neandertal sono frequentissimi in tutto il nostro Paese a partire dalla Liguria. Si conoscono stazioni musteriane nel Veneto e lungo la costa Tirrena dove appaiono concentrate vicino a Livorno, e all'interno della Toscana lungo i terrazzi del fiume Arno che ha rappresentato una importante via di comunicazione come tutti i corsi d'acqua durante la preistoria.

Concentramenti di industrie musteriane sono presenti a sud di Firenze e in Val di Merse attorno alle sorgenti di acque minerali di cui si diceva prima. L'uomo di Neandertal ha esplorato l'Umbria e passato l'Appennino, ha popolato parte delle Marche.

Nel Lazio la popolazione neandertaliana sembra concentrarsi in modo particolare.

Qui confluiscono tutte le correnti culturali musteriane, infatti ritroviamo gli insediamenti lungo la sponda del Tevere alla confluenza con l'Aniene e lungo la valle di questo fiume. Verso l'interno queste popolazioni si spingono verso i monti Tiburtini e li oltrepassano per poi arrivare in Abruzzo. Successivamente le industrie dell'uomo di Neandertal compaiono nella pianura pontina.

L'uomo di Neandertal classico dell'ultima fase raggiunge qui la massima evoluzione sia dal punto di vista paleontologico che dal punto di vista culturale (i crani antichi di "Saccopastore" raggiungono i 1200 cc di capacità mentre quello più recente del Circeo supera i 1500 cc).

Questo uomo quindi continuava a specializzarsi, nella sua forma e nella sua cultura. Proseguendo verso sud le tracce dei Neandertal appaiono in Puglia e in Calabria con industrie e resti fossili umani. Non sono presenti testimonianze in Sicilia e probabilmente, almeno finora, neppure in Sardegna, dove soltanto recentemente è stato riconosciuto il Paleolitico inferiore.

La Sardegna infatti non ci aveva tramandato finora testimonianze di culture umane pre-neolitiche per la difficoltà di essere raggiunta in epoca Paleolitica attraverso il largo braccio di mare che la separa dal Continente.

Torniamo ora ai dati ricavabili dall'industria litica prodotta dall'uomo di Neandertal intervenuti nei giacimenti della bassa Valle dell'Aniene. Se vogliamo effettuare dei paragoni con altri giacimenti più o meno coevi dell'area romana, i complessi rissiani della bassa valle dell'Aniene sembrano più simili all'industria su scheggia del livello inferiore (m) di Torre in Pietra, mentre Saccopastore ha un'industria più somigliante a quella del livello superiore

(d) sempre di Torre in Pietra, anch'esso datato all'interglaciale Riss-Würm³⁸.

Le differenze, però, tra le industrie su scheggia più antiche e quelle di Saccopastore-Torre in Pietra d sono solo di carattere litotecnico. Infatti i tipi di strumenti rinvenuti nei due gruppi di giacimenti sono sostanzialmente simili: raschiatoi in maggioranza, intaccature e denticolati e, più rari, punteruoli e grattatoi. La presenza comune, inoltre, di ritocchi tipo Quina a partire dai più antichi giacimenti Rissiani fino al Pontiniano Würmiano, aveva dato origine, da parte di M. Taschini, alla denominazione di un "Protopontiniano" Rissiano di Sedia del Diavolo e Monte delle Gioie, come industria senza bifacciali "antecedente" diretta del Pontiniano, distinta da quella con bifacciali del livello inferiore di Torre in Pietra³⁹. Più sorprendente è invece la notevole somiglianza esistente tra l'industria su scheggia del Riss-Würm, ed in particolare quella del livello superiore di Torre in Pietra, ed il Pontiniano Würmiano, in particolare quello di Grotta Guattari al Circeo⁴⁰.

UN TENTATIVO DI RICOSTRUZIONE DELLE TESTIMONIANZE CULTURALI E DELL'AMBIENTE DI VITA DELL'UOMO DI SACCOPASTORE E DEI GRUPPI UMANI DELLA BASSA VALLE DELL'ANIENE

Quando si cerca di ricostruire le attività culturali di gruppi umani così antichi, come quelli del Paleolitico Inferiore e Medio, ci si trova di fronte a vari ordini di difficoltà la più grande delle quali dipende dalle inevitabili lacune di informazione dovute alla natura stessa dei reperti archeologici raccolti così antichi.

In generale le tracce più cospicue di attività dell'uomo preistorico sono rappresentate da manufatti su pietra e su osso (gli strumenti di legno, su pelle ed altri materiali deperibili, molto probabilmente presenti, non sono stati conservati a causa delle caratteristiche dei terreni).

Solo in casi particolari di giacimenti stratificati "in situ" può essere possibile effettuare analisi di correlazione con i resti di animali cacciati a scopo alimentare per mettere in luce eventuali attività specializzate da parte dell'uomo.

Bisogna inoltre pensare che l'area nel corso dei millenni ha subito notevoli sconvolgimenti che hanno obliterato le tracce dell'uomo preistorico o le hanno sepolte sotto metri e metri di sedimenti per cui è sempre più difficile ritrovare tracce antiche mano a mano che si va indietro nel tempo.

Poiché si tratta per la maggior parte di ricerche e di raccolte effettuate molti anni fa non si hanno dati precisi e approfonditi sulla stratigrafia dei vari reperti, tuttavia con i dati a nostra disposizione si può tentare una ricostruzione dell'ambiente dell'uomo di Saccopastore.

Sappiamo che durante il Pleistocene la Campagna Romana è stata interessata da manifestazioni vulcaniche di notevole entità che hanno formato ingenti coltri tufacee (tufo rosso a scorie nere, datato generalmente a 430.000 anni dal presente) sulle quali successivamente si è impo-

stato un sistema idrografico che ha dato luogo a numerosi bacini lacustri i quali, oltre ad aver attirato in passato una notevole quantità di animali e di conseguenza anche l'uomo, costituiscono un vero e proprio archivio in quanto custodiscono i resti di innumerevoli specie animali e vegetali che, nel tempo durante i quali i laghi sono stati attivi, si sono sedimentati sul fondo dell'acqua.

Lo studio di tali resti ci permette di ricostruire l'ambiente nelle varie epoche passate, infatti le variazioni vegetazionali e faunistiche riflettono variazioni ambientali che in certi periodi sono essenzialmente climatiche. Quindi attraverso la lettura dell'archivio biostratigrafico della vegetazione e della fauna conservato nei sedimenti si possono ricostruire le oscillazioni climatiche che ne hanno causato variazioni nel tempo.

Si è quindi potuto stabilire, per esempio, che durante i tempi preistorici la vegetazione della regione di Roma ha subito forti variazioni a causa delle oscillazioni climatiche che hanno determinato l'avvicinarsi di vegetazioni profondamente diverse. Infatti basta pensare che 300.000 anni fa i lussureggianti boschi che popolavano la bassa valle del Tevere erano costituiti per gran parte da piante che ora vivono solo in Asia mentre 70.000 anni fa, dietro l'avanzata dei ghiacciai appenninici, nella pianura romana i boschi erano scomparsi per cedere il passo ad una steppa con alberi sporadici tra cui la betulla che oggi, nell'Italia centrale, vive a quote superiori ai 1.000-1500 m s.l.m.

Di quali cambiamenti climatici e del paesaggio vegetale è stato testimone l'uomo di Saccopastore?

Quando egli compare la rigogliosa foresta di 300.000 anni fa, di clima spiccatamente oceanico, si è ormai lentamente degradata a causa delle ripetute oscillazioni climatiche con tendenza crescente verso l'aridità e 80.000 anni fa il paesaggio vegetale della bassa valle del Tevere era ormai costituito da boschi di querceta misto con querce caducifoglie, carpini, tigli, aceri, faggi e noccioli che oggi si possono trovare verso gli 800 s.l.m. in Italia centrale.

Quindi il paesaggio dell'uomo di Saccopastore era ricco di boschi simili a quelli che oggi troviamo a quote più alte in Italia centrale e ciò indica pertanto un clima più freddo di quello attuale della pianura romana.

Infine circa 10.000 anni più tardi, questi ricchi boschi scomparvero per l'avvento di una severa fase glaciale che determinava un'evoluzione della vegetazione in steppa fredda.

Il mutare delle condizioni climatiche, oltre a portare i cambiamenti alla vegetazione sopra descritti ha comportato mutamenti anche alle faune.

2 - IL BACINO DELLE ACQUE ALBULE

Dopo aver esaminato il territorio della bassa valle dell'Aniene con i suoi importanti siti preistorici, passiamo adesso ad esaminare il territorio situato più a monte alla destra dell'Aniene caratterizzato dal Bacino delle Acque Albule e dalle colline che lo contornano.

La Piana di Tivoli è caratterizzata dalla presenza di potenti depositi travertinosi che affiorano in alcuni punti mentre in altri punti sono coperti da sedimenti piroclastici

ci del Vulcano Laziale, argillosi del mare pliocenico ed alluvionali.

La regione è stata occupata a lungo da laghi e paludi ed ha quindi costituito un punto di attrazione per l'uomo preistorico che vi si recava in cerca di selvaggina che doveva essere particolarmente abbondante nella zona.

La pianura travertinoso del Bacino delle Acque Albule nei tempi preistorici doveva essere simile a come la descrisse Zappi nel XVI secolo. Egli infatti ricorda che il territorio di "Acque Albule" era "...ricettacolo di diversi ed infeniti animali come cervi, porci, caprii, lopi, golpi et altri simili animali selvaggi et anchi di molte sorte di augelli come cigni, grue, anetre et di molti altri augelli stravacanti..."⁴¹.

Per la sua natura paludosa, sono pochi gli insediamenti reperiti all'interno del Bacino stesso, mentre al contrario sono numerosi sulle colline che lo contornano.

Questa zona ha da tempo attirato l'attenzione degli studiosi che vi hanno dedicato molte pubblicazioni alle quali si rimanda per chi volesse avere altre ulteriori notizie.

Nell'area del Bacino delle Acque Albule allo stato attuale delle ricerche non si hanno tracce del Paleolitico inferiore.

Tuttavia nel territorio limitrofo di Palombara Sabina e precisamente nei dintorni di Osteria Moricone, sono stati trovati numerosi insediamenti risalenti al Paleolitico inferiore⁴².

Quindi nel territorio in esame i ritrovamenti più antichi risalgono al Paleolitico medio, cioè all'epoca dell'uomo di Neandertal.

Andando avanti nel tempo i dati in nostro possesso diventano sempre più numerosi: infatti per il Paleolitico superiore sono noti gli insediamenti preistorici sia di grotta Polesini, presso Ponte Lucano, che costituisce uno dei capisaldi della preistoria italiana (noto soprattutto per le manifestazioni di arte mobiliare) sia quello della limitrofa grotta Stella.

Sempre al Paleolitico superiore risalgono l'insediamento epigravettiano del laghetto delle Colonnelle e quello delle Caprine che si protraggono entrambi anche durante il neolitico e l'età del bronzo.

Numerosi sono infine i siti neolitici ed eneolitici e molto numerosi quelli dell'età del Bronzo.

FOSSO DEL CUPO

Per trovare le prime tracce della presenza dell'uomo preistorico nel Bacino delle Acque Albule bisogna spostarsi sulle colline che lo contornano a nord e ad ovest.

La zona del Fosso del Cupo è nota per le ricerche effettuate sin dal secolo scorso da alcuni pionieri della preistoria⁴³. Le industrie rinvenute sono scarse, mentre abbondanti sono i resti di vertebrati fra cui grossi mammiferi.

Nel 1866 il Rusconi segnalò "tracce attribuite all'uomo quaternario sulla sponda sinistra del fosso del Cupo all'Inviolatella"⁴⁴.

Le selci pubblicate dal Rusconi sono state paragonate a quelle trovate a Ponte Mammolo, Ponte Milvio ed Acquatraversa.

Anche il Ponzi, geologo dell'Università Pontificia, trovò nella stessa località in uno strato di sabbione calcareo d'origine fluviale "ossa frammentate e qualche scheggia silicea".

Le ossa appartenevano a *Cervus elaphus*, *Bos primigenius*, *Elephas sp.* e *Rhinoceros thicorhinus*.

Sempre lo stesso Autore illustra una sezione del Fosso del Cupo e cinque manufatti ivi rinvenuti. In merito lo Studioso riferisce che le selci e le ossa associate furono rinvenute "...in uno strato di sabbione calcareo fluviale semi concreto biancastro avente l'aspetto di un travertino incoerente, la cui parte inferiore è alquanto argillosa, metri 1,75"⁴⁵.

Il Ponzi inoltre riporta "...furono estratte ossa e denti di ippopotamo dai Campeoni, sotto Monticelli"⁴⁶.

Una sessantina di anni più tardi Piccolini cita due molari di elefante rinvenuti nel versante nord-est di Pilo Rotto⁴⁷.

Sempre Piccolini segnala ossa e denti di elefante trovati presso il Fosso del Cupo⁴⁸.

Più tardi anche Rellini fece dei saggi a Fosso del Cupo, sulla sua sponda destra e trovò in un limo manganesifero un molare di *Elephas antiquus* e tutto un arto con le ossa ancora in connessione anatomica. Purtroppo la mancanza dei fondi impedì il prosieguito degli scavi⁴⁹.

LE PEDICHE

Dal terrazzo soprastante il fontanile che è posto all'inizio del Fosso del Cupo, non lungi da Tor Mastorta, sono state segnalate 2 schegge di selce indeterminate e numerosi frammenti di ossa di grossi mammiferi⁵⁰.

Più vicino al fontanile si rinvennero numerosi frammenti di ceramica attribuiti genericamente all'età del bronzo, tra i quali però non è stata riconosciuta nessuna forma tipica⁵¹.

Sul terrazzo opposto, sulla sponda destra del Fosso, da un terreno sabbioso di colore grigio-giallo, emergono numerosissime ossa di mammiferi tra i quali sono stati riconosciuti l'elefante, il cervo, il bue. Purtroppo l'industria è praticamente assente. È stato segnalato solo un raschiatoio convesso su scheggia conservante porzione di cortice, con tallone liscio e ritocco a scaglie ed una scheggia indeterminata. Il raschiatoio è senz'altro attribuibile al musteriano⁵².

COLLE FAME

Da una collina posta un poco più a valle, sempre sulla sponda destra del Fosso del Cupo, provengono 6 schegge di selce indeterminate ed alcuni frammenti di ceramica preistorica. Da notare che entrambe le sponde del Fosso del Cupo sono ricche di resti romani: ville, catacombe, monumenti funerari e resti di murature⁵³.

INVIOLATELLA

Il Ponzi riporta: "Nel museo di Civico Bologna si conservano, provenienti dall'Inviolatella, alcune magnifiche cuspidi silicee, tutte triangolari con i margini rettilinei e con alette a peduncolo che sono certo eneolitiche"⁵⁴. Ta-

li cuspidi di freccia furono raccolte dal geologo G. Cappellini ma è dubbio se l'indicazione del luogo di provenienza indicato come "Inviolatella, Agro Romano" si riferisca alla località nei pressi di Guidonia oppure all'omonima tenuta sulla Cassia.

Sempre il Ponzi cita come provenienti dall'Inviolatella "...denti di Rinoceronti con ossa elefantine, corna di Bovi e di cervi, dalle calcarie incoerenti dell'Inviolatella"⁵⁵.

COLLE FIORITO

Un po' più a sud del Fosso del Cupo, su una collina degradante dolcemente verso la piana del Bacino delle Acque Albule in una zona oggi soggetta ad intensa edificazione edilizia, sono stati rinvenuti un centinaio di manufatti di selce ricavati generalmente da ciottoli silicei di piccole dimensioni⁵⁶.

Sono presenti 8 nuclei e 5 porzioni di nucleo. Tra essi 1 è a piani incrociati, 3 sono discoidali sfruttati su entrambi i lati, gli altri sono informi.

È presente un bel raschiatoio laterale convesso a dorso assottigliato che richiama i tipi del livello 4 di grotta Guattari. Sono presenti inoltre alcuni frammenti di strumenti a dorso e di lame. Fra le schegge alcune presentano caratteristiche levallois.

Al punto attuale delle ricerche è estremamente difficile riconoscere nel materiale di Colle Fiorito un orizzonte culturale omogeneo e ben definito anche se alcuni elementi potrebbero attribuirsi al paleolitico medio (il raschiatoio a dorso assottigliato e le schegge di tipo levallois, nonché alcuni nuclei) ed altri al paleolitico superiore (gli strumenti a dorso, un nucleo ed i frammenti di lama).

Sono infine da segnalare la presenza di una bella ansa a rocchetto di tipo neolitico in ceramica di impasto di colore rosso-bruno ed una cuspidi di freccia in selce rosa.

RITROVAMENTI VARI NEI DINTORNI DEL BACINO DELLE ACQUE ALBULE

Il Piccolini cita del materiale litico sporadico raccolto attorno a Montecelio: "...una cuspidi a tallone lunga 90 mm per giavelotto o pugnale di piromaca gialla, lavorata ad una sola faccia, ...una cuspidi triangolare con peduncolo ed alette di piromaca bianco latte raccolta nella Selva Grande... una dozzina di cuspidi, per lo più triangolari e peduncolate..."⁵⁷.

Sempre Piccolini descrive: "...ricchissima per la fauna quaternaria è la zona tra la cava della Pozzolana e Colle Pisciarellino, nel fondo Masini. Conserviamo frammenti di molar d'elefante, ed uno quasi intero appartenente ad altra specie gigantesca... Altre zanne e lunghi tratti di costole apparvero nel cappellaccio che ricopre la cava di pozzolana a Casabattista"⁵⁸.

Passando all'età del Bronzo il Piccolini riporta notizia di una tomba rinvenuta nel Monte Albano con corredo composto da "vasetti domestici lavorati a mano ed una fibuletta della solita forma così detta da balia"⁵⁹.

Sempre secondo Piccolini un'altra tomba fu rinvenuta, sempre a Monte Albano, che ha restituito come corre-

do "una fibula a navicella assai grande con tre anelli dentro la spina", infine segnala proveniente dallo Stazzanello "una pentola di media grandezza...plasmata a mano con rozza argilla rossastra presa sul posto"⁶⁰.

Il De Rossi segnala "due frecce l'una di mezzana grandezza in focaia bianca, l'altra piccolissima in focaia rossa da me trovate nella tenuta detta di Marco Simone prossima al Fosso del Cupo".

Inoltre il De Rossi segnala "una freccia in focaia rossa rinvenuta fra Tivoli e Castel Madama, ...una freccia piccolissima rinvenuta nel territorio di Monticelli, in focaia giallastra, conservata nel museo dell'Università Romana... una freccia piccola con gli angoli rialzati rinvenuta a Ponticelli dal sig. Rodolfo Lanciani...".

Infine il De Rossi segnala "dieci frecce tra grandi e piccole rinvenute nel territorio di Monticelli che abbonda assai di armi silicee... di queste cinque vengono dalle vicinanze del Fosso del Cupo... due sono di ignota provenienza, le altre tre furono rinvenute alle Caprine, a Colle Grasso ed a Pighini" ed ancora "...ascia in focaia nerastra comunicatami dell'Abb. Rusconi e rinvenuta nella contrada Formelluccia"⁶¹.

In seguito Rellini raccolse "...un esemplare di leone speleo nella formazione travertinoso delle Acque Albule"⁶² mentre altri resti di *Elephas antiquus* sono stati trovati nell'area dell'Inviolatella⁶³.

In tempi più recenti Sciarretta segnala una punta di freccia neolitica da Colle Largo⁶⁴ e Moscetti segnala diversi manufatti rinvenuti in varie parti del territorio. Tra di essi ricordiamo:

- chopper su calcare da Montecelio - Fontevecchia di difficile attribuzione cronologica;
- punta di freccia pedunculata ad alette da Montecelio - via delle Ringhiere, probabilmente neolitica;
- pezzo fogliaceo da Montecelio - Cappellania, probabilmente neolitico;
- 3 punte di freccia peduncolate ad alette da Guidonia - Pietrara, probabilmente neolitiche;
- punta con ritocco da Guidonia - cava presso il casale "La Campanella", di difficile attribuzione cronologica;
- ceramica eneolitica decorata a squame e tacche ravvicinate dalla cava Caucci, in via del Pantano⁶⁵.

Infine è da segnalare il rinvenimento, nel 1982, di abbondante materiale ceramico in frammenti ricomponibili avvenuto a Montecelio sul versante nord ovest di Monte Albano. Il materiale risale alla tarda età del bronzo⁶⁶.

I SITI PREISTORICI SUL VERSANTE OVEST DEI MONTI LUCRETILI

Paleolitico

I primi rinvenimenti di manufatti litici nel massiccio montuoso dei Lucretili risalgono al 1968-69 e sono stati effettuati nel gruppo di Monte Gennaro, in territorio di San Polo dei Cavalieri⁶⁷.

Ulteriori ricerche negli anni 70 ed 80 hanno permesso

di individuare una serie di siti che hanno restituito industria in gran parte riferibile tipologicamente al musteriano.

La frequentazione umana del gruppo di Monte Gennaro durante il paleolitico deve essere stata motivata soprattutto dalla caccia a specie tipiche dell'habitat montano.

Nel gruppo di Monte Gennaro i siti che hanno fornito il maggior numero di manufatti sono distribuiti su una fascia di circa 4 km, con un dislivello massimo di oltre 500 m.

Il sito di gran lunga più ricco di reperti è il Pratone (m 1024); altri siti che hanno restituito manufatti sono Prato Favale (m 750), Monte Morra (m 1036), Monte Arcaro (m 944), Valle Cavalera, Monte Alucci (m 1022), Valle della Troscia, Campitello (m 1025) e la sommità o "pizzo" di Monte Gennaro (m 1271).

Sporadici manufatti di tipologia musteriana provengono pure dalla testata del Fosso dell'Obaco (m 420).

In quasi tutti i siti summenzionati l'industria musteriana è accompagnata da manufatti del paleolitico superiore tipologicamente riconducibili all'epigravettiano e da manufatti riferibili all'età dei metalli.

Nel 1987 e negli anni successivi una ulteriore serie di prospezioni ha portato al rinvenimento di industria litica di superficie anche sul Monte Pellecchia, in territorio di Monteflavio, a quote comprese tra 1270 e 1350 m s.l.m.⁶⁸.

In particolare è stata individuata una stazione situata a quota 1270 ed anche in questo caso, come per l'insieme litico di Monte Gennaro, l'industria musteriana è accompagnata da manufatti riferibili al paleolitico superiore e all'età dei metalli.

I due insiemi litici di Monte Gennaro e di Monte Pellecchia sembrano essere espressione di una medesima tradizione litotecnica.

I caratteri principali dell'industrie litiche dei due siti sono la rarità della tecnica levalloisiana, la scarsa frequenza delle punte, l'alta percentuale dei raschiatoi e la relativa frequenza dei denticolati. Queste industrie si distinguono sia da quella pontiniana del Lazio costiero, sia da quella levalloisiana di Sora e Cassino⁶⁹, in provincia di Frosinone e di Marta, in provincia di Viterbo⁷⁰.

Le industrie litiche di superficie individuate nel gruppo di Monte Gennaro e sul Monte Pellecchia testimoniano la frequentazione umana dell'Appennino Laziale nel corso del Pleistocene superiore.

L'industria litica di tradizione musteriana può essere riferita a frequentazioni, probabilmente stagionali, di cacciatori nel corso del glaciale Würmiano che si sono spinti fino ad alta quota nel corso delle loro battute di caccia. Tali frequentazioni, secondo gli Autori, hanno avuto luogo nell'interstadio temperato Würm I - Würm II e, per il sito di Monte Pellecchia, forse anche nell'interglaciale Riss-Würm.

Nell'Appennino Abruzzese sono segnalati siti di superficie riferiti a questo periodo fino a quote di 2550 m s.l.m.⁷¹. Le industrie del paleolitico superiore, riferibili tipologicamente all'epigravettiano, testimoniano la fre-

quentazione umana anche delle zone più alte dei Lucretili nel corso del Tardiglaciale (Würm IV).

Il raffronto più immediato è con il giacimento della grotta Polesini che si trova proprio ai piedi dei Monti Lucretili. Infatti oltre alle similitudini tra le industrie litiche si rileva che a grotta Polesini tra le faune fossili dei livelli epigravettiani (Dryas III), insieme ad uccelli di habitat freddo (Gallo cedrone, *Tetrao urogallus* Fagiano di monte, *Lyrurus tetricus*), è stata segnalata la presenza di mammiferi strettamente legati all'habitat montano o forestale-montano, quali lo Stambecco (*Capra ibex*), il Camoscio (*Rupicapra rupicapra*), la Marmotta (*Marmota marmota*) ed il Ghiottone (*Culo gulo*)⁷² che molto probabilmente l'uomo salì a cacciare proprio nelle montagne più alte dei Lucretili.

Ricordiamo infine che Sciarretta ha segnalato un raschiatoio convesso musteriano nei pressi della Stazione ferroviaria di Marcellina, una scheggia, anch'essa musteriana, proveniente dal fosso della Scarpellata, sempre nei dintorni di Marcellina ed industria del tipo Paleolitico superiore e musteriana lungo il fosso dell'Obaco, tra Tivoli e Marcellina⁷³.

Neolitico

I pochi reperti litici provenienti da quote elevate, tra gli 850 e i 1150 m dei Monti Lucretili testimoniano il persistere della frequentazione dell'ecosistema montano, già sfruttato durante il Paleolitico⁷⁴. Ricordiamo anche i materiali neo-eneolitici associati a resti di sepolture rinvenuti a grotta Pila presso Poggio Moiano⁷⁵.

Eneolitico - Bronzo antico

Il periodo compreso tra il III e gli inizi del II millennio a.C. è ben rappresentato lungo i versanti dei Monti Lucretili ma per la maggior parte ricadono al di fuori dell'area oggetto del nostro studio.

Ne citiamo solo i più significativi rimandando per chi volesse approfondire alla bibliografia.

Accanto ad abitati con materiali dell'eneolitico e dell'antica età del bronzo a Roccagiovine⁷⁶ e a San Cosimato⁷⁷, se ne hanno altri occupati solo nell'antica età del bronzo come a Percile⁷⁸.

All'Eneolitico appartengono anche le cuspidi di freccia litiche di Nerola e Montecelio⁷⁹.

Costante in tali siti è la scelta di pendici di colline o alture in prossimità di corsi d'acqua, a volte in corrispondenza di itinerari di transumanza così come nel caso di Percile e di Roccagiovine a testimonianza dell'esistenza di un tessuto insediativo articolato e della vocazione "pastorale" della zona.

Nel 1942 fu rinvenuta una tomba in località "Vasoli" presso Marcellina Vecchia, durante i lavori per l'impianto di un vigneto⁸⁰. La tomba era scavata nel terreno ed era costituita da larghe pietre in travertino grezzo: All'interno fu rinvenuto uno scheletro con un ricco corredo funerario costituito da una quindicina di frecce di selce e di osso, un monile d'argento, un vaso all'interno del quale era una sostanza bianca e cremosa e due oggetti di rame.

Gran parte del corredo funerario è andato disperso tranne due oggetti di rame pubblicati da Sciarretta e consistenti in un pugnale triangolare con costolatura centrale e con tracce dei tre fori per chiodi alla base ed un'ascia del tipo piatto con margini rialzati ai lati ed un foro alla base per chiodo. Dalla tipologia del corredo funerario la tomba è stata attribuita all'Eneolitico e più precisamente alla cultura di Rinaldone⁸¹.

La media età del Bronzo

Questo periodo è contraddistinto da un notevole incremento dei siti.

Gli insediamenti noti per questa fase localizzati nei Monti Lucretili sono scarsi. È noto il sito di Monte Flavio⁸² mentre ai piedi dei Monti Lucretili sono noti i siti di Fonte Manfrella presso Marcellina⁸³ e della Grotta dello Sventatoio a Poggio Cesi⁸⁴.

Il sito di Fonte Manfrella è situato in comune di Marcellina, ai piedi dei monti Lucretili ed è stato pubblicato nel 1984.

L'abitato sorgeva tra le alture di Colle Cigliano (m 229 s.l.m.) e quella di fronte (m 221 s.l.m.) ed in particolare lungo le pendici nord-orientali di Colle Cigliano (circa m 190 s.l.m.).

Il sito fu individuato grazie allo scavo effettuato dalla Snam per la posa in opera del metanodotto italo algerino nel 1981-82. In quella occasione fu rilevato uno strato archeologico spesso circa 2 m contenente carboni, resti di fauna ed una discreta quantità di materiali ceramici attribuibili alla *facies* culturale appenninica. In seguito furono effettuati dei saggi di scavi e delle raccolte di superficie che confermarono la datazione dei materiali tutti attribuibili alla media età del Bronzo e permisero di concludere che la posizione originaria dell'abitato doveva essere su un poggetto sovrastante la valle in cui sono stati effettuati i ritrovamenti.

L'esistenza di questo insediamento della media età del Bronzo riveste, secondo l'Autore dello studio, particolare interesse in quanto testimonia per la sua posizione un tipo di transumanza "verticale" o a breve raggio ancora praticata al giorno d'oggi nella zona.

Ai margini del complesso montano, scendendo verso il Bacino delle Acque Albule i siti individuati sono molto più numerosi, infatti si ritrovano varie concentrazioni di materiale sulle pendici prospicienti il Fosso dell'Inviolata, il Fosso Capaldo, ai margini del Lago delle Colonnelle ed alle Caprine come vedremo più avanti.

In questo periodo si va manifestando una diversificazione dei modi di occupazione e, conseguentemente, un diverso livello di sfruttamento del territorio soprattutto tra zona costiera e aree interne.

Il ritrovamento di materiali ceramici dell'età del bronzo lungo tratturi sembra avvalorare l'ipotesi della presenza di piccole comunità ad economia prevalentemente pastorale, che, di conseguenza, facilmente si spostavano lungo i percorsi di fondovalle, in prossimità dei guadi, fino ai pascoli di altura.

La tarda età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro

Durante questa fase aumenta diversificazione tra aree interne montane e zone di pianura e costiere.

Con il Bronzo finale si assiste ad un'occupazione più sistematica delle aree montane: compaiono tutta una serie di abitati su altura sulla cima dei monti che costeggiano la Pianura Romana.

Fra i diversi abitati noti ricordiamo il gruppo di Monte Sant'Angelo in Arcese⁸⁵, Monte Croce, Monte Calvo, Monte San Martino, Monte Morra e Monte Arcaro⁸⁶ tutti gravitanti intorno al complesso montano del Monte Gennaro.

Questo sistema di insediamenti su altura, presente anche in molte altre zone dell'Italia centrale, sembra testimoniare un periodo di insicurezza sociale e nel contempo una economia basata principalmente sull'allevamento e la pastorizia ed integrata, solo marginalmente, da attività agricole sedentarie. Questi insediamenti vengono abbandonati tra il X e il IX sec. a.C., in concomitanza con il formarsi dei centri protourbani di pianura: ad esempio, quello di Montecelio e quello di Tivoli.

Ricordiamo anche le sepolture di Palombara Sabina⁸⁷ inquadrabili tra la fine del XI e gli inizi del X sec a.C.

SETTEVILLE DI GUIDONIA

L'insediamento neolitico di Setteville di Guidonia fu individuato dallo Scriverente nel 1980⁸⁸.

È situato su di un pianoro tufaceo presso il Fosso del Cavaliere, affluente di sinistra dell'Aniene, ai margini dell'antico bacino delle Acque Albule, oggi profondamente alterato nella morfologia originaria e a poca distanza dal fiume Aniene.

L'area un tempo doveva offrire condizioni di vita privilegiate alle antiche genti del villaggio.

La peculiarità del sito è dovuta al fatto di avere restituito un numero considerevole di manufatti litici di cui circa 1.700 elementi in selce ed oltre 760 elementi in ossidiana. Pochi insediamenti continentali hanno restituito finora una così considerevole quantità di manufatti in ossidiana.

La ceramica è presente con pochi elementi, circa una trentina, tra cui 4 anse a nastro ed 1 sottocute. La ceramica è poco tipica e molto frammentata per cui è difficile allo stato attuale delle ricerche darne una attribuzione precisa.

L'industria litica in ossidiana è stata studiata recentemente⁸⁹.

Le lamelle costituiscono la stragrande maggioranza del débitage rappresentando il 47% del materiale studiato mentre gli strumenti finiti rappresentano solo il 5% dell'insieme litico.

La scarsa presenza di strumenti può facilmente concordare con la produzione lamellare, già sufficientemente tagliente. Notevole anche la presenza di nuclei e di noduli di ossidiana non lavorati che ci indicano come la materia prima venisse lavorata sul posto. Questo fatto ci pro-

pone l'interpretazione del sito come di un'area adibita alla lavorazione della materia prima che poi veniva distribuita nei siti limitrofi e lungo la valle dell'Aniene ove sono stati reperiti sporadicamente manufatti in ossidiana⁹⁰.

Finora non è stato possibile sottoporre i materiali ossidiani di Setteville ad analisi di laboratorio per individuarne la provenienza geologica. Tuttavia ad un esame visivo macroscopico l'ossidiana di Setteville ricorda molto da vicino quella di Palmarola, in particolare quella che caratterizza la fonte "secondaria" della spiaggia di Cala di Porto. Accanto a questa materia prima è stata notata la presenza di un numero minore di manufatti ottenuti da una ossidiana diversa per tessitura o tipo di cortice. Tale fatto particolare potrebbe essere dovuto alle modalità di reperimento della materia prima inserite in una efficace rete di scambi facenti capo a fonti geologiche diverse.

La rarità finora constatata di ceramica unita alle peculiarità dell'industria rivela una arcaicità dell'insediamento molto significativa nel quadro del neolitico laziale.

La singolare fisionomia dell'insieme litico non ci consente, allo stato attuale delle conoscenze, di tentare un'attribuzione del complesso ad un ben definito momento culturale del Neolitico italiano. L'aspetto di alcuni manufatti (come la presenza di cuspidi sessili, microbulini ed altri elementi di tradizione mesolitica) ci orienta verso una collocazione temporale piuttosto antica del Neolitico.

La coesistenza nel giacimento di industria su ossidiana e l'assenza di elementi tipici di ceramica non ci aiutano certamente nell'inquadramento culturale del sito.

A conferma dell'ipotesi della presenza nel giacimento di una officina litica, segnaliamo la grande quantità (oltre 1.300) di scarti e rifiuti di lavorazione, molti dei quali presentano tracce di ritocco e sbrecciature d'uso.

Il giacimento è il primo dell'area interna laziale che ha restituito una così abbondante quantità di manufatti di ossidiana.

La valle dell'Aniene ha da sempre costituito una via di transito che mette in comunicazione la pianura laziale con le regioni interne appenniniche e adriatiche, permettendo quindi contatti e scambi fra genti di tradizioni diverse come lo denuncerebbe appunto la notevole presenza dell'ossidiana, molto ricercata in quell'epoca⁹¹.

La frammentazione dei manufatti così accentuata pone interessanti problematiche sul mondo ergologico e ideologico di queste antiche popolazioni dell'Italia Centrale.

CASALE DEL CAVALIERE

Nel 1986 fu individuato dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, l'insediamento eneolitico del Casale del Cavaliere. Esso è situato su un costone tufaceo, prospiciente un'ansa del fiume Aniene, a circa 800 m dallo storico Casale a testimonianza che la bassa valle dell'Aniene ha costituito un ambiente favorevole agli insediamenti umani anche durante epoche preistoriche più recenti.

Negli anni 1991 e 1995 si sono svolte due campagne di scavo che hanno messo in luce uno strato in posto ricco di materiali archeologici: frammenti ceramici, industria litica e resti faunistici purtroppo mal conservati.

Nell'area a nord dello scavo, sono state individuate due serie di buchi di palo, probabilmente pertinenti a capanne sostenute da palificazione lignea. È stata rinvenuta abbondante ceramica e tra le forme prevalgono tazze, scodelle troncoconiche e olle globulari di dimensioni variabili da piccole a piuttosto grandi. Molte sono le prese, mentre sono scarse le anse che compaiono nei tipi a nastro ed anello, più raramente a maniglia. Le decorazioni sono piuttosto rare.

Nel corso degli scavi inoltre sono stati rinvenuti anche 130 manufatti litici, alcuni frammenti di asce in pietra levigata e frammenti di macine in pietra lavica.

In base agli studi preliminari l'insediamento abitativo di Casale del Cavaliere è stato attribuito all'Eneolitico avanzato del versante medio-tirrenico (fine III / inizio II millennio a.C.).

L'insediamento del Casale del Cavaliere si inserisce in una complessa rete di numerosi insediamenti più o meno coevi. Nell'area sud orientale di Roma, sono particolarmente abbondanti infatti insediamenti relativi all'Eneolitico e all'Antica età del Bronzo, tutti collocati tra il Tevere e l'Aniene.

Essi sono caratterizzati da un tipo di occupazione di breve durata, probabilmente connesso allo spostamento degli abitati in conseguenza dello sfruttamento dei terreni immediatamente circostanti gli abitati stessi.

Il sito di Casale del Cavaliere si colloca su un ampio pianoro a ridosso di un grosso corso d'acqua e sembra confermare sia la scarsa durata degli insediamenti che la scelta di terreni particolarmente favorevoli alle attività agricole⁹².

LE CAPRINE

Il sito de Le Caprine è situato ai margini del Bacino delle Acque Albule ed è costituito da un pianoro di forma allungata che non raggiunge i 100 metri di altezza, in origine probabilmente compreso tra due fossi cancellati dall'attuale viabilità.

Nella zona si trovano alcune grosse cave utilizzate, nel XVI secolo, per l'estrazione del travertino impiegato, fra l'altro, nella costruzione della basilica di San Pietro; nel secolo successivo, inoltre, è documentata l'utilizzazione della stessa cava per la produzione della calce.

Il 13 gennaio 1859 l'abate Carlo Rusconi, parroco di Montecelio, raccolse nel "travertino rosso" della cava detta del Bernini, alle Caprine "due denti umani, associati a denti ed ossa di Iene, Cani Cinghiali ed altri animali di specie diversa"⁹³.

Lo Studioso ritenne tali denti quaternari ma in seguito dal Rellini furono attribuiti ad una sepoltura eneolitica in una sentina⁹⁴.

Nel 1873 il Ceselli raccolse, sempre alle Caprine in località Muro Lungo, in una grotticella naturale (o "sentina") ricavata nel travertino da lui attribuita al Neolitico, quattro crani ed ossa umane, alcuni frammenti di ceramica, alcune punte di freccia, un'ascia ed un raschiatoio in selce, ossa di pecora e di cervo e carboni. Egli attribuì il tutto "all'epoca neolitica"⁹⁵.

Ceselli descriveva, tra gli altri oggetti, un'ascia attualmente conservata al Museo di S. Scolastica, attribuibile all'orizzonte iniziale della media età del bronzo⁹⁶.

Per quanto riguarda questa ascia di bronzo il Ceselli specifica come tale ascia non sia stata trovata nella grotticella su menzionata ma "nelle immediate vicinanze della medesima".

Infatti lo Studioso a proposito della grotticella delle Caprine riporta testualmente: "...una necropoli dell'epoca neolitica in cui ho rinvenuto ossa umane mescolate ad armi in silice, come pure oggetti in bronzo ed altri del principio di questa epoca di bronzo, fra i quali un'ascia ad ali o Paalstab, molto grossolana e ricurva quasi di pieno rame, che ho rinvenuto nelle vicinanze della medesima"⁹⁷.

Ciò è inoltre dimostrato dal fatto che l'ascia di bronzo risale all'orizzonte iniziale della media età del bronzo mentre i reperti rinvenuti nella grotticella sono alquanto più antichi.

Ai primi anni '50 del secolo scorso risale la scoperta di industrie litiche del Paleolitico medio e del Neolitico rinvenute in superficie, nella stessa zona, da A.M. Radmilli⁹⁸. I materiali sono riferibili per la maggior parte al Neolitico ma sono presenti anche manufatti musteriani. Lo studioso inoltre rileva come la zona avesse attirato le popolazioni preistoriche sia per la presenza dell'acqua sia perché posta lungo il percorso in seguito ricalcato dalla Tiburtina Valeria che, seguendo la valle dell'Aniene, metteva in comunicazione la pianura laziale con le regioni interne appenniniche.

Le ricerche condotte alla fine degli anni '70 del secolo scorso da Mari e Sperandio hanno consentito di individuare nell'area materiali del Paleolitico medio, dell'Eneolitico e degli inizi della media età del bronzo. Gli studiosi citano brevemente i ritrovamenti vari senza dare però indicazioni specifiche⁹⁹; più recente è la scoperta da parte degli stessi studiosi di frammenti ceramici "appenninici", ancora inediti, sulle pendici del pianoro.

Più recentemente, nei primi anni '90 a seguito di sbancamenti effettuati per la costruzione di due edifici proprio sul pianoro de Le Caprine, fu messa in luce una sequenza stratigrafica della media età del Bronzo sovrastante un livello con materiali attribuibili probabilmente all'epigravettiano finale¹⁰⁰.

Nel complesso quindi il sito delle Caprine di Guidonia ha restituito una serie molto importante di materiali provenienti da vari periodi della preistoria a partire dall'epigravettiano fino all'età del bronzo recente.

I materiali epigravettiani sono costituiti da numerose lamelle a dorso, tra cui un'alta percentuale di dorsi doppi e parziali, lamelle troncate, semilune di piccolissime dimensioni, grattatoi circolari.

Il complesso neolitico presenta della ceramica impressa inquadabile in quella riconosciuta in ambito medio tirrenico mentre è presente anche ceramica impressa del tipo di quella attestata a Fontanelle e Tricalle nel versante medio adriatico.

Anche la ceramica figulina è ben rappresentata ed è collegabile a quella delle *facies* adriatiche del Neolitico me-

dio di Catignano (V millennio a.C.) e del Neolitico superiore di Ripoli (IV millennio a.C.).

L'industria litica neolitica è caratterizzata da numerose lame ritoccate, grattatoi su estremità e circolari, troncatore di varia tipologia e bulini.

Di pregevole fattura sono le cuspidi bifacciali e i foliati neolitici ed eneolitici.

Interessante è la presenza di accette in pietra verde levigata¹⁰¹.

L'industria su ossidiana è ben attestata ma non sono state effettuate analisi per determinare la provenienza geologica dei materiali rinvenuti.

È presente anche industria su osso.

Il rinvenimento di ossidiana e di accette in pietra verde levigata testimoniano la presenza di una fitta rete di scambi economici e culturali con altre aree a volte anche molto distanti come nel caso dell'ossidiana.

A un periodo compreso tra l'Eneolitico e l'antica età del bronzo sono attribuibili ceramiche decorate a squame, a striature, a punteggio e forse alcuni frammenti decorati a graticcio, motivo presente nelle *facies* di Asciano e di La terza.

Assai ben documentata è la media età del bronzo iniziale, con un repertorio straordinariamente ricco di materiali della *facies* di Grotta Nuova-Campanile¹⁰².

A questo periodo risale un fondo di capanna individuato nei settori A e C dello scavo con ben visibili otto buche di pali, una parte della parete, il pavimento in battuto e, all'esterno, un focolare e piani di cottura sopraelevati.

Sono infine presenti numerosi frammenti appenninici ed altri attribuibili all'età del bronzo recente.

Ad una fase terminale dell'età del bronzo finale sono riferibili cinque tombe a cremazione con ricchi corredi funerari.

La sequenza di Le Caprine appare veramente eccezionale ed è confrontabile solo con un altro abitato laziale, Palidoro, dove sono documentati materiali dall'Epigravettiano all'età del bronzo recente.

Sulla base dei dati raccolti, possiamo tentare una prima ricostruzione delle vicende del sito de Le Caprine: a un'iniziale occupazione di basso versante (nella fase epigravettiana e nel Neolitico) sembrerebbero aver fatto seguito l'inizio dell'utilizzazione della parte alta del pianoro tra Eneolitico e bronzo antico, l'occupazione massiccia del versante e della sommità del pianoro nel bronzo medio iniziale, lo spostamento dell'abitato e l'installazione della necropoli solo sulla parte sommitale tra l'età del bronzo finale e gli inizi del IX sec. a.C.

I materiali recuperati nell'abitato de Le Caprine ci consentono di delineare con maggior sicurezza la sequenza delle *facies* culturali neolitiche succedutesi nell'area.

Al Neolitico antico (VI millennio a.C.) appartengono ceramiche impresse confrontabili sia con l'ambiente tirrenico che con quello adriatico, fatto questo ben visibile anche nelle successive culture del Neolitico medio (V millennio a.C.), in cui sono presenti aspetti del Sasso e della cultura adriatica di Ripoli. Ben inquadabili nella *facies* di Diana, presente in tutta l'Italia centrale, sono infine i materiali del Neolitico superiore (IV millennio a.C.).

Il III millennio è occupato, in gran parte, dalle *facies* culturali eneolitiche.

Mentre i pochi contesti funerari conosciuti sono inquadrabili nella cultura medio-tirrenica di Rinaldone, in quelli insediativi appaiono associati aspetti medio-tirrenici (come la ceramica decorata a striature), medio-adriatici (*facies* di Conelle-Ortucchio) e un tipo di decorazione della ceramica, "a squame", presente in quasi tutta la penisola italiana.

Nel corso dell'antica età del bronzo, periodo che le più recenti datazioni pongono tra il 2300 e il 1700 a.C., le poche attestazioni conosciute confermano l'esistenza di molteplici influenze culturali (si vedano le ceramiche decorate con motivi della *facies* meridionale di Laterza a grotta Polesini e quelle della *facies* medio-adriatica di Ripatransone a Percile).

Assai meglio documentata è la media età del bronzo, che nella sua fase iniziale (ca. 1700-1400 a.C.) è rappresentata dalla *facies* di Grotta Nuova, comune a tutta l'Italia centrale; alla fase avanzata (ca. 1400-1300 a.C.), appartiene invece la *facies* appenninica, nell'ambito della quale i siti della nostra area sembrano, ancora una volta, costituire una sorta di "zona di confine" tra i gruppi medio-tirrenico e medio adriatico.

Mentre nel corso della successiva età del bronzo recente (ca. 1300-1150 a.C.) e nell'età del bronzo finale (ca. 1150-900 a.C.) i materiali conosciuti sembrano ben inquadrabili nelle *facies* culturali subappenninica e protovillanoviana, più controversa è la definizione degli aspetti culturali della prima età del ferro (900-720 ca. a.C.), anche se l'unico contesto ben conosciuto, quello della necropoli di Tivoli, presenta affinità significative (si veda il tipo di tombe, a circolo) con altri contesti dell'Italia centrale interna e dell'area medio-adriatica.

LAGHETTO DELLE COLONNELLE

Nella pianura a nord di Bagni di Tivoli, a circa 1,5 km dalla via Tiburtina, si trovano i due laghetti sulfurei delle Colonnelle e della Regina, ultimo residuo dei complessi lacustri che erano numerosi nella zona. L'area fu bonificata in epoca romana ed oggi quasi nulla rimane della vasta distesa paludosa che si estendeva ai piedi dei monti Tiburtini.

Il giacimento epigravettiano

Nell'agosto 1983 i lavori agricoli attuati con moderni mezzi da scasso hanno intaccato gli strati di travertino mettendo in luce manufatti litici risalenti dal Paleolitico Superiore all'età del Bronzo, nonché numerosi frammenti di ossa¹⁰³.

Il materiale si trova concentrato in un'area molto ristretta situata ad un centinaio di metri ad ovest del lago delle Colonnelle e possiamo avanzare l'ipotesi che l'insediamento vada collegato con il richiamo esercitato dalle vicine sorgenti sulfuree e di acqua potabile fra le quali si estende.

Inoltre il suo lungo sviluppo nel tempo appare conseguente non solo all'importanza esercitata dalle acque termominerali ma anche alla posizione geografica interme-

dia fra i percorsi della Campagna Romana ed il punto obbligato dell'Acquoria dove confluivano i transiti diretti all'Appennino attraverso la soglia tiburtina¹⁰⁴.

Si può peraltro pensare che, essendo il laghetto delle Colonnelle di acqua sulfurea, esso abbia costituito un ulteriore motivo di attrazione per le antiche genti dedite ad un culto delle acque delle quali esse avrebbero potuto ben presto aver scoperto le qualità curative¹⁰⁵.

Il materiale litico consta di alcune centinaia manufatti provenienti dall'orizzonte archeologico sconvolto dai mezzi meccanici ed oggi conservati presso il Museo Preistorico di S. Angelo Romano. Gli oggetti erano inclusi o probabilmente a contatto con uno strato di travertino che giace in media ad una profondità di oltre 50 cm sotto il terreno agricolo.

La materia prima è quasi totalmente rappresentata da ciottoli di selce di buona qualità che richiama quella della vicina grotta Polesini. Sono presenti nuclei atipici, lame, punte a dorso, bulini, lamelle a dorso, grattatoi quasi tutti di piccole dimensioni (circa 2 cm), talora subdiscoidali o triangolari correlabili ai tipi di grotta Polesini.

Sono stati rinvenute anche 2 cuspidi di freccia (una sessile ed una pedunculata), 1 lamella di ossidiana, 1 ascia levigata in diorite (presenta una frattura d'uso sul tagliente) ed 1 frammento di martello in pietra dura (diorite?). Se si escludono questi ultimi cinque oggetti chiaramente fuori contesto, l'insieme litico sembra ben correlabile con i livelli epigravettiani della vicina grotta Polesini, databili questi ultimi ad un periodo compreso tra i 12.000 ed i 10.000 anni B.P. corrispondenti a quell'arco di tempo durante il quale all'oscillazione temperata di Alleröd (tra gli 11.500 e i 10.800 anni B.P.) fece seguito un clima umido e freddo tra i 10.800 ed i 10.300 anni B.P. che si evolse poi in senso continentale dapprima freddo e poi progressivamente sempre più caldo. Con queste condizioni climatiche concordano le faune dei tagli 9-12, 8-2 e taglio 1 della grotta Polesini¹⁰⁶.

Il numero limitato dei manufatti non ci consente al momento di estendere i confronti con gli altri complessi epigravettiani del nostro Paese.

Il giacimento ha inoltre restituito frammenti di ossa fra cui, riconoscibili ad un primo esame, denti di cervidi e di capridi. La presenza di manufatti ed ossa concrezionale con la formazione travertinoso sottostante ci fa supporre di essere in presenza di un livello del Paleolitico Superiore "in situ".

Il neolitico e l'età del Bronzo

Sempre nella pianura travertinoso adiacente al laghetto delle Colonnelle, in un'area che in parte si sovrappone a quella del giacimento epigravettiano, recentemente è stato individuato un notevole insediamento risalente all'intero arco dell'Età del Bronzo¹⁰⁷.

I frammenti di ceramica si rinvengono nello strato di terra lavorata spesso circa mezzo metro che copre il banco di travertino. La tipologia della ceramica presente fornisce indicazioni cronologiche relative ad un lungo periodo di frequentazione dal Bronzo antico al Bronzo finale.

ALTRI SITI DELL'ETÀ DEL BRONZO DEL BACINO DELLE ACQUE ALBULE

Sul finire del secolo scorso, negli anni 80 e 90, sono stati individuati da Mari e Sperandio dodici insediamenti dell'età del bronzo sei dei quali riferibili ad abitati e sei ad "aree di aggregazione", tutti nei pressi del Bacino delle Acque Albule o nelle sue immediate vicinanze¹⁰⁸.

Tali siti sono appresso elencati (tra parentesi il numero identificativo del sito dato dagli Autori):

- Fosso delle Tavernucole: scarsa quantità di materiale ceramico attribuibile da un momento avanzato dell'età del Bronzo recente al protovillanoviano (n. 14);
- Laghetto prosciugato di Marco Simone: abitato dell'età del Bronzo medio e recente (n. 19);
- Fosso dell'Inviolata: abitato dell'età del Bronzo medio e recente (n. 33);
- Fosso dell'Inviolata e Fosso Capaldo: abitato dell'età del Bronzo medio e recente (n. 52);
- Colle Lepre: abitato dell'età del Bronzo medio. Si rinvennero anche resti di industria litica di età non ben definibile ma comunque compresa tra il Paleolitico superiore e l'età del Ferro (n. 103);
- Valle Stregara: materiali dell'età del Bronzo medio o recente ed industria litica (n. 107);
- Caprine: materiali fittili riferibili ad un abitato dell'età dei metalli (n. 150);
- Fosso Capaldo: materiali dell'età del bronzo recente (orizzonte subappenninico) (n. 198);
- Fosso del Cupo: rinvenimento sporadico di parte di un orciolo probabilmente eneolitico, la stessa zona ha restituito abbondante industria litica databile al Paleolitico medio (n. 229);
- Colle a quota 103: materiali dal tardo neolitico all'antica età del Bronzo (n. 203);
- Collina compresa tra la Tiburtina ed il fosso delle Tavernucole: materiali dell'età del Bronzo antico (n. 274);

- Lago delle Colonnelle: la tipologia della ceramica fornisce indicazioni cronologiche relative ad un abitato con un lungo periodo di frequentazione. La maggior parte è riferibile ad età appenninica (n. 339).

GLI INSEDIAMENTI IN GROTTA

Nel territorio del Bacino delle Acque Albule o nelle sue immediate vicinanze sono state individuate numerose grotte che hanno restituito importanti testimonianze preistoriche: Grotta Polsini e la limitrofa Grotta Stella, Grotticella sull'Aniene, Grotta di Colle Largo e Grotta dello Sventatoio (oltre alle già citate grotte delle Caprine e di Monte delle Gioie).

GROTTA POLESINI

La grotta Polesini è stata scoperta nel 1953 da A. M. Radmilli il quale le diede il nome in onore del marchese Francesco Polesini di Parenzo d'Istria, suo concittadino¹⁰⁹.

Essa fa parte di un complesso di cavità che si aprono in un banco di travertino, poco a monte del ponte Lucano di età romana, sulla destra del fiume Aniene, là dove esso fa un gomito e dirige il suo corso verso sud (fig. 12).

Le altre cavità sono le grotte Stella e Paola, comunicanti fra di loro, la grotta Scavizzi ed il riparo Dino Poceco. Di tutte queste cavità solo la grotta Polesini e la grotta Stella (quest'ultima in quantità alquanto modesta) hanno restituito resti preistorici mentre le altre sono risultate sterili ma non è detto che durante alcuni periodi della preistoria anch'esse non siano state frequentate dall'uomo in quanto il fiume Aniene più volte le ha invase con l'acqua, come risulta dagli strati limosi ed argillosi che riempiono tali grotte, per cui ogni eventuale riempimento preistorico potrebbe essere stato asportato dal fiume.

La grotta Polesini presenta un'apertura verso Sud, è molto assolata e calda e doveva costituire un ottimo riparo per l'uomo preistorico. È costituita da un riparo esterno lungo ca. 22 m e largo ca. 12 m; da qui inizia un corridoio che conduce ad un inghiottitoio che a sua volta comunica con una saletta che dà su un piccolo lago non molto profondo (in alcuni punti 5 m).

L'area in cui si trova la grotta doveva essere molto appetibile per la presenza di selvaggina, di acqua e di vegetazione ed era posta lungo un itinerario che permetteva agli uomini paleolitici che provenivano dall'interno della Sabina, dalla lontana Marsica, dall'Abruzzo, seguendo un sentiero preistorico (divenuto poi la via Valeria) ed attraversando l'Aniene nell'u-

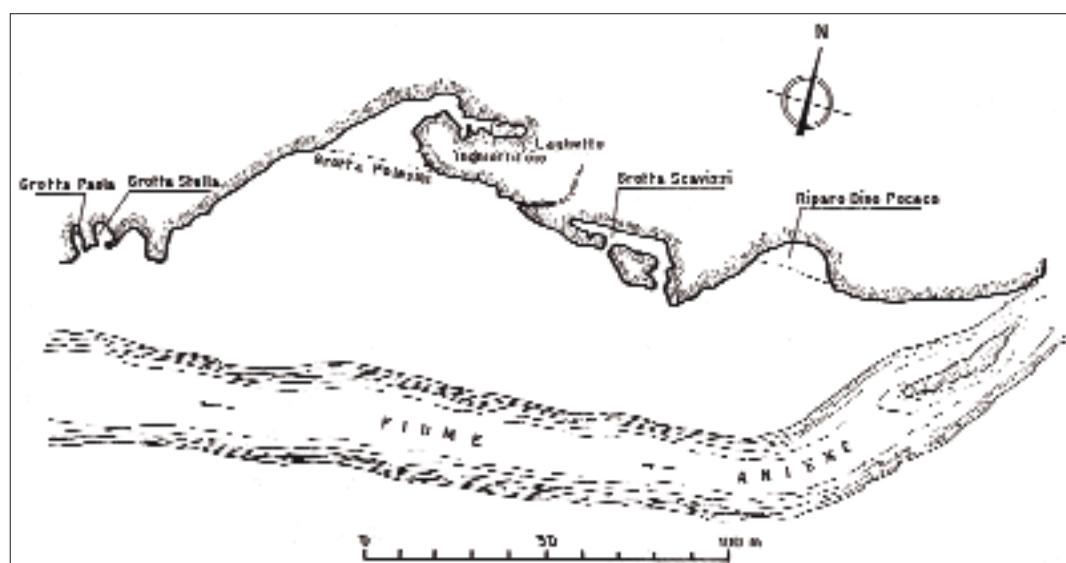


Fig. 12 - POSIZIONE DELLE GROTTA DI PONTE LUCANO - Estratto da: RADMILLI A.M.: GLI SCAVI NELLA GROTTA POLESINI A PONTE LUCANO E LA PIÙ ANTICA ARTE NEL LAZIO, FIRENZE 1974, P. 12

nico punto facilmente guadabile (l'Acquoria), di raggiungere la pianura romana e le zone collinari situate vicino alle paludi di Bagni di Tivoli.

Queste grotte rientrano nel territorio delle Acque Albule e si tratta quindi di un paesaggio naturale molto vario, anche se di modeste dimensioni, essendo formato da una pianura che al tempo dei cacciatori paleolitici doveva essere occupata da acquitrini e pantani alternati a spianate travertinose, e da colline ed alte montagne.

Le caratteristiche ambientali favorevoli e l'abbondanza di selvaggina si notano dal deposito della grotta, formato da una quantità impressionante di resti ossei di animali e da industria litica.

La grotta Polesini e la limitrofa grotta Stella furono frequentate nell'arco di tempo compreso fra i 13 mila e i 10 mila anni fa.

Le specie animali rinvenute ci permettono di suddividere il lungo periodo di frequenza della grotta in tre sottoperiodi caratterizzati rispettivamente a partire dal più antico: dal clima secco continentale (in cui boscaglie e praterie furono abitate da cervi, caprioli, marmotte e stambecchi), dal clima oceanico (caratterizzato dal paesaggio a foresta con conseguente diminuzione dei resti di cavallo e di *Equus hydruntinus* ed aumento invece degli animali di foresta quali ad esempio i cinghiali) e di nuovo dal clima continentale (che riportò nelle nostre zone gli animali appartenenti alle specie "fredde" mentre diminuiscono sensibilmente quelli di foresta, fatta eccezione per il cinghiale).

L'aumento progressivo nel deposito di questo animale si spiega con il fatto che in quell'epoca si andava affermando il querceto misto, habitat quanto mai favorevole al cinghiale che predilige la nutrizione a base di ghiande.

Le variazioni percentuali delle faune nell'ambito del deposito hanno permesso di distinguere ben tre fasi

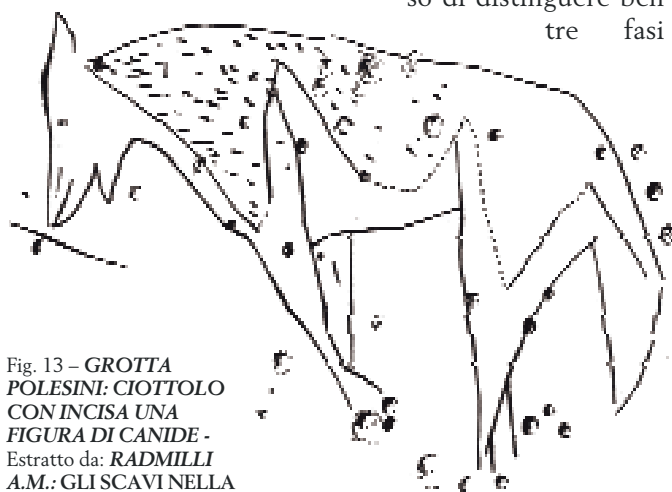
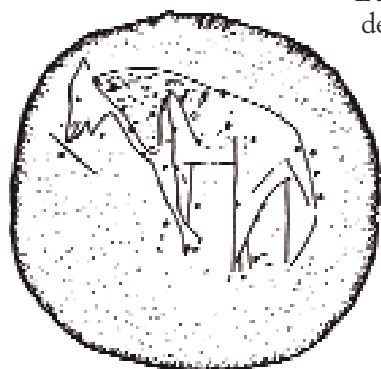


Fig. 13 - GROTTA POLESINI: CIOTTOLO CON INCISA UNA FIGURA DI CANIDE - Estratto da: RADMILLI A.M.: GLI SCAVI NELLA GROTTA POLESINI A PONTE LUCANO E LA PIÙ ANTICA ARTE NEL LAZIO, FIRENZE 1974, P. 94

culturali che rispecchiano le diverse situazioni climatiche, alle quali corrisponde anche una diversa distribuzione percentuale dei manufatti litici.

Resti ossei umani, appartenenti ad almeno 14 individui di cui quattro di età inferiore ai 15 anni, sono stati trovati in quasi tutti gli strati archeologici, ma non provengono da sepolture.

Sono inoltre stati trovati numerosi canini atrofici di cervo forati, di cui molti decorati con tacche e conchiglie di *Cyclonassa*, di *Dentalium* e di *Columbella rustica*.

È ben difficile stabilire gli elementi che avevano valore culturale, o che comunque venivano usati come amuleti, da quelli utilizzati come ornamento della persona.

Sono stati trovati anche resti di ocra con i quali gli uomini che frequentavano la grotta forse usavano dipingersi il corpo impastandola con midollo osseo che veniva estratto dalle ossa degli animali uccisi.

Oltre alla grande quantità di materiale litico ed osseo, si tratta di molte decine di migliaia di oggetti, nella grotta sono stati trovati oltre un centinaio fra ciottoli e frammenti ossei con incise figure di animali e figure geometriche.

Un fatto questo delle manifestazioni d'arte mobiliare molto significativo e che si ritrova a grotta Polesini in quantità maggiore che in tutti gli altri giacimenti d'Italia.

L'arte preistorica ha un significato magico, come è noto, perché probabilmente l'uomo preistorico figurava gli animali per invocarne in forma magica l'acquisizione o provocarne la moltiplicazione.

Altri autori hanno dato altre interpretazioni per l'arte: come l'arte per bellezza o per una cosmogonia del sesso.

Particolarmente significativo risulta un ciottolo calcareo su cui appare il graffito di un lupo (oggi conservato nel museo "L. Pigorini" di Roma). L'animale è ritratto nel momento in cui sta per cadere colpito da frecce, lance ed arpioni (piccoli forellini riproducono le presunte ferite) (fig. 13).

Probabilmente il ciottolo non è altro che un disegno propiziatorio per la caccia come lo è anche il frammento osseo di un bacino appartenente ad un cervo; su di esso è rappresentata una scena di caccia in cui tre cacciatori trafiggono con le loro lance un animale.

Il ciottolo con il graffito di un lupo presenta lungo il bordo 41 tacche che sono riunite a gruppi diversi. Non sappiamo il significato di questi segni che potevano essere ornamentali oppure indicare il numero degli animali uccisi, nel qual caso con l'aiuto di questa figura magica si sarebbe propiziata l'uccisione di un buon numero di esemplari di questo feroce carnivoro.

Nei prodotti dell'arte mobiliare della grotta Polesini sono presenti figure eseguite con puro stile naturalistico, figure schematiche e figure geometriche, oltre ad alcuni ciottoli dipinti con ocra, della quale si conservano solamente tracce.

Siamo dunque in presenza di un'associazione di prodotti artistici quanto mai importante, che ha offerto nuovi elementi per l'interpretazione delle manifestazioni artistiche del Paleolitico superiore italiano peraltro abbastanza avaro in tal senso.

Il pensiero del primitivo è questo: io riproduco l'ani-

male, lo trafiggo in immagine per poterlo poi catturare più facilmente nella realtà. Questa è l'ipotesi appunto di arte come magia.

A grotta Polesini sono stati rappresentati cervi, suini, equini, predatori, ecc.

Per finire segnaliamo forse la cosa più significativa, il graffito di un individuo verosimilmente giustiziato inciso con un bulino su una lastrina di calcare¹¹⁰ (fig. 14).

Una gamba umana è trafitta da frecce che sono inequivocabili, ed è un elemento nuovo, importante che arricchisce il repertorio rappresentativo degli uomini che abitano in questa zona e che ci fa supporre una ulteriore interpretazione dell'arte preistorica come mezzo di informazione, d'attualità o di "memoria".

Dallo studio delle industrie litiche il Radmilli attribuisce i resti preistorici a genti di tradizione romanelliana che nel Lazio lasciarono ulteriori tracce nel deposito di Petescia a Cittaducale (Rieti) e forse nella parte più alta del deposito nella grotta Jolanda di Sezze (Latina).

Per ritornare all'industria di grotta Polesini accenniamo brevemente al termine "Romanelliano" con cui si definisce questa cultura. Anche qui gli studiosi non sono d'accordo. Infatti Georges Laplace, noto studioso francese, chiama tardi-gravettiano evoluto questo insieme culturale.

Il nome viene dalle punte o dalle lame di tipo "La Gravette" dal nome di una località francese che ha restituito per prima questa industria. Sono le prime punte di freccia, che non sono le cuspidi di freccia che noi immaginiamo, ma delle lamette di selce che hanno un margine ritoccato in maniera erta in modo da creare una sezione triangolare; armi micidiali, perché non tagliano ma bucano. Un cervo colpito ad una arteria da queste punte di freccia muore dissanguato.

Dicevamo che alcuni autori hanno adottato la terminologia di Laplace e parlano di Tardi-Gravettiano evoluto per l'insieme litico di grotta Polesini, il Radmilli invece si attiene al vecchio nome di "romanelliano", termine coniato in riferimento ai ritrovamenti di Grotta Romanelli, in terra d'Otranto dove è stata messa in luce una bellissima successione di industria che ha delle caratteristiche peculiari anche in grotta Polesini e che si riscontrano in molte altre località: alla grotta delle Prazziche, grotta Romanelli, a Martinafranca e grotta Monopoli a sud, il riparo di Villa Salvini di Terracina, grotta Iolanda a Sezze (Latina) e grotta Polesini al centro, al cuore della regione dove converge questa industria.

Come sosteneva Radmilli gli uomini portatori di questa cultura, forse provenienti dal Nord come dicono alcuni autori, hanno trovato in terra d'Otranto l'espressione massima della loro cultura.

Il Romanelliano lo si riconosce dai piccoli grattatoi circolari il cui uso è molto problematico ma si tratta di oggetti inconfondibili, da dei particolari bulini e dalle

punte, lame e lamelle a dorso tipo "gravette", ecc. L'insieme dei manufatti è piuttosto caratterizzata dal microlitismo.

La grotta Polesini ha consentito uno studio stratigrafico che ci permette di vedere come sono andate le cose sul finire dell'ultimo periodo glaciale. Siamo nel cosiddetto Tardi-glaciale. Termine con cui si intende un tempo che va da 15.500 anni da oggi fino a date oloceniche cioè più recenti di circa 10.000 anni, da oggi. In questo Tardi-glaciale vi sono delle piccole oscillazioni. È stata riconosciuta un'oscillazione più fredda chiamata Drias 1 che dura circa 2.000 anni, poi c'è un periodo un poco più temperato e in seguito di nuovo un Drias 2 più freddo, poi una punta più calda chiamata Alleröd.

È interessante vedere che a grotta Polesini si ritrovano insediamenti relativi a questi periodi.

È stato evidenziato un momento piuttosto freddo all'inizio di questo riempimento cui seguì un momento meno freddo ma più oceanico, più umido, per culminare con un clima continentale, freddo. In tutti questi strati sono stati raccolti decine di migliaia di strumenti, e credo che altrettanti siano ancora in situ. Ma lo scavo restituì non solo strumenti litici ma anche oltre 50.000 frammenti di ossa di animali che oggi non vivono più in questa zona. Infatti furono portati alla luce in prevalenza resti di cervo, ma è rappresentato anche il capriolo, il cinghiale e il *Bos primigenius* che è l'antenato del bue attuale, è presente l'*Equus caballus*, e l'*Equus hydruntinus* che è un piccolo asinello delle steppe. Dalla distribuzione della fauna si può capire molto sull'ambiente che circondava la grotta.

Il cinghiale rivela habitat di foresta, l'asino delle steppe territori aperti, delle vere e proprie steppe dove vivevano sterminate mandrie di *Equus hydruntinus* che fu oggetto di caccia intensa da parte dell'uomo preistorico. Questi equidi emigravano verso la grande pianura pontina infatti i resti di questi animali si ritrovano anche più a sud nel giacimento coevo di Villa Salvini, a Terracina.

La paleoecologia e la paleontologia ci mostrano le grandi migrazioni delle faune come quelle che si vedono al giorno d'oggi nelle savane africane. Allora nel Lazio, più vasto di oggi per l'emersione würmiana di migliaia di chilometri quadrati, erano attratte grandi mandrie dalla Maremma Tosco-Laziale. Gli animali penetravano nella Valle del Tevere fino a trovare la conca dei monti Cornicolani.

Gli uomini primitivi si stanziavano in posizioni dominanti, sui rilievi prospicienti le grandi pianure su terrazzi fluviali, vicino alle pozze d'acqua, alle sorgenti e nei pressi dei laghi. Ed ecco proprio in-

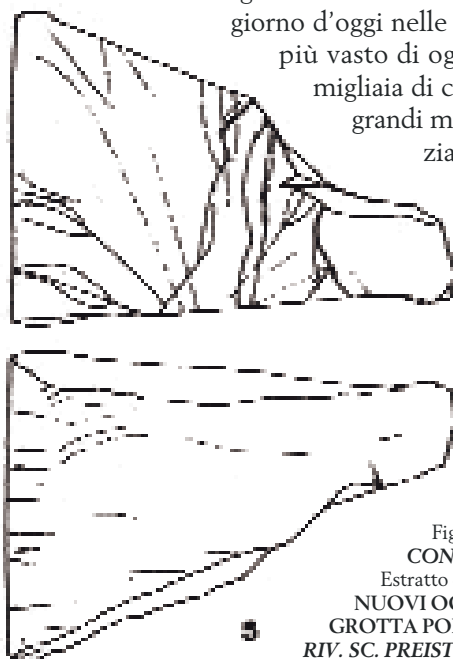


Fig. 14 - GROTTA POLESINI: CIOTTOLO CON INCISA UNA FIGURA DI CANIDE - Estratto da: CERULEO P., RADMILLI A.M.: NUOVI OGGETTI DI ARTE MOBILIARE DELLA GROTTA POLESINI DI PONTE LUCANO (TIVOLI), RIV. SC. PREIST., XXXV, FASC. 1-2, 1980, P. 315.

torno a questi laghi noi abbiamo trovato i reperti più significativi.

Infatti oltre al giacimento di grotta Polesini ricordo quelli coevi del laghetto delle Colonnelle e delle Caprine.

Vorrei concludere il discorso su grotta Polesini con il ricordo lasciato da Marcello Zei, per molti anni compagno di ricerche di Radmilli. Si tratta di una intervista rilasciata anni fa che riportiamo di seguito.

“Anzitutto ho un ricordo di grotta Polesini che è stata una delle mie prime esperienze fatte con il Prof. Radmilli. Dovete pensare che negli anni immediatamente dopo la guerra il Prof. Radmilli era semplicemente un assistente del museo Pigorini che avevo conosciuto casualmente durante una mia visita a Via del Collegio Romano, a Roma, sede allora del museo. Decidemmo di fare una sistematica esplorazione di tutta la valle dell’Aniene.

Risalimmo la valle del fiume a partire dalla confluenza col Tevere, dalla zona di Saccopastore. Oggi in quel luogo esiste via di Saccopastore, con palazzi di dieci piani, allora si riconoscevano ancora le celebri ghiaie dove Blanc e Breuil avevano reperito i resti dei due anteneandertaliani di cui molto si è parlato.

Noi partimmo di lì e cominciammo a risalire la valle dell’Aniene fino a Vicovaro e Riofreddo. Partimmo da queste parti, dove abitava Radmilli, e la ricerca ci imponeva marce di molti chilometri. Io venivo a prenderlo con l’autobus di linea perché naturalmente non avevamo altri mezzi e camminavamo fino a sera. Finalmente acquistai una “topolino” con la ruota di scorta fuori, ogni tanto ci lasciava per strada a causa della rottura delle balestre... Insomma andavamo in giro all’avventura per cercare questi insediamenti antichi e per poter fare una storia del territorio.

Ricordo quando vedemmo la grotta Polesini, che allora non si chiamava così, ma Grotta di Ponte Lucano.

Fui subito portato a escludere che potesse rivelare tracce dell’uomo perché l’Aniene in piena invadeva l’interno della grotta. Era logico pensare che le inondazioni del fiume avessero portato via tutto, tanto è vero che dissi a Radmilli: “non troveremo mai nulla, in quella grotta”.

Lui, che era un grande osservatore, si mise invece a riflettere, di fronte a un buon bicchiere di vino, sulla morfologia e l’antica idrologia della zona. Guardava il ponte romano così basso e conoscendo l’abilità dei romani nella costruzione di opere idriche, acquedotti, ponti, si chiedeva se fosse mai possibile che i romani l’avessero fatto così basso. Che cosa era successo? Certamente un fenomeno notevole di subsidenza.

Il territorio si trasforma in maniera sensibile nel tempo creando difficoltà a ricostruire gli ambienti.

Radmilli riprese la ricerca supponendo che nel Paleolitico la grotta si trovasse molto più in alto e fosse quindi asciutta e abitabile. Cominciò a scavare, mi invitò ed andammo sotto per circa un metro e mezzo senza trovare nulla, soltanto sabbia, e poi cominciò a risorgere l’acqua del fiume. Sconfortato dissi: “Mario questo ti prova che qui non ci può essere niente”. Lui caparbiamente continuò attivando una pompa per svuotare la trincea e a due metri di profondità apparvero i primi reperti. Il contesto fu in seguito rivelato in una stratigrafia di ben 12 livelli di 20 cm ciascuno ed in questi orizzonti vi è racchiusa una bella fetta della storia di questa regione”.

Ricordiamo che negli anni 1950-52 Radmilli aveva già esplorato tutto il terrazzo travertinoso nel quale si apre il

complesso di grotte sopra descritte partendo dal ponte dell’Acquoria fino a ponte Lucano e vi aveva raccolto numerosi manufatti silicei risalenti per lo più al Paleolitico superiore. Tra i molti oggetti raccolti lo studioso segnalò circa 150 manufatti rinvenuti “...in un tratto di circa 3.000 mq dove l’Aniene fa gomito volgendo il suo corso verso sud”.

Radmilli attribuì tali manufatti al tardo neolitico per la presenza di alcune cuspidi di freccia di piccole dimensioni, tuttavia non escluse una frequenza più antica del posto¹¹¹.

Radmilli correlò tali manufatti con quelli da lui rinvenuti alle Caprine¹¹².

GROTTICELLA SULL’ANIENE

Lungo i fianchi travertinosi che si affacciano sul fiume Aniene, a valle delle cascate di Tivoli ma a monte della grotta Polesini, si aprono numerose grotte e grotticelle le quali però non hanno conservato tracce di frequentazione umana. Tuttavia non lontano da grotta Polesini, un paio di Km. più a monte, sempre sulla riva idrografica destra è stata segnalata una piccola grotticella che si apre nel banco travertinoso che aggetta sul fiume e che potrebbe restituire resti preistorici. La grotticella è quasi completamente riempita di terriccio e detriti, ma nel terreno antistante sono stati raccolti in superficie un nucleo ed una scheggia attribuibili al paleolitico superiore.

Sarebbe quindi interessante esplorare il riempimento della grotticella con scavi archeologici adeguati¹¹³.

GROTTA DI COLLE LARGO

Nel maggio 1924 il parroco Don Celestino Piccolini scoprì in località Colle Largo, ai piedi del paese di Montecelio, una caverna venuta alla luce in una cava per l’estrazione del calcare¹¹⁴.

Lo scoppio della mina aveva rivelato la caverna e ne aveva distrutto più della metà. Nella caverna vennero trovate ossa e cocciame in gran parte disperso prima dell’effettuazione degli scavi da parte del Rellini¹¹⁵.

La caverna era una sentina aperta nel calcare larga circa 6x6 e profonda parecchi metri quasi completamente riempita di materiale terroso. Era rimasta libera solo la volta della caverna per una altezza di circa 3 metri.

Sul suolo della caverna, in superficie, furono raccolte ossa umane tra cui cinque o sei crani, e scarso materiale archeologico. La caverna era stata utilizzata come luogo di sepoltura, quindi il suo ingresso era stato chiuso con pietre e nessuno più vi era potuto entrare.

I frammenti di ceramica recuperati appartenevano a 5-6 vasi d’impasto spesso e rozzo, di colore grigio o rossiccio. Fu raccolta anche qualche scheggia di selce.

Fra le ossa furono riconosciuti resti di *Bos primigenius*, *Lupus europaeus*, *Arvicola amphibius*, *Capreolus capreolus*, *Ovis aries*.

Per quanto riguarda la datazione del sito gli Autori conclusero: “...ritenere la caverna di Montecelio spetti al finire dell’età della pietra” quindi genericamente al Neolitico.

GROTTA DELLO SVENTATOIO

La grotta dello Sventatoio è situata presso Poggio Cesi in comune di S. Angelo Romano e si trova a poco più di 1 km a NE di un abitato della fase avanzata della media età del Bronzo già segnalato nel 1981¹¹⁶. La grotta fu segnalata dal punto di vista archeologico nei primi mesi del 1984 da un gruppo di speleologi della sezione del C.A.I. di Roma.

Attualmente la grotta, che in passato ha subito diverse frane e sconvolgimenti, ha almeno due ingressi e consiste in una serie di sale collegate fra loro da passaggi molto stretti, esplorati fino alla profondità di 30 m dalla superficie. Vi si accede con notevole difficoltà: è probabile che in antico esistessero ingressi più agevoli posti a livelli differenti rispetto a quelli attuali.

Oggi la cavità ha una temperatura costante di 18° C.

Nei vari ambienti della grotta sono stati recuperati una grande quantità di materiali ceramici, in bronzo, industria su osso, manufatti litici, resti faunistici e botanici, isolati o talvolta in associazione con i recipienti in cui erano contenuti.

Sono stati recuperati più di 8.000 frammenti ceramici probabilmente attribuibili a non più di 3-400 vasi, depositi in origine con porzioni di cibo¹¹⁷.

Per quanto riguarda la fauna va sottolineata la giovane età e la presenza prevalente del tipico raggruppamento sacrificale maiale-pecora-bue, oltre a scarsi resti umani pertinenti ad almeno 3 infanti, tutti con tracce di esposizione al fuoco.

I materiali archeologici recuperati documentano un'occupazione della grotta dal Bronzo antico alla fine della media età del Bronzo e sono riconducibili al gruppo laziale della *facies* di Grotta Nuova (o *facies* di Campanile)¹¹⁸. I confronti più puntuali sono con il Farneto e con Grotta del Mezzogiorno.

L'insieme degli elementi raccolti parla dunque a favore di un'utilizzazione a scopo cultuale.

Nel complesso, dunque, la Grotta dello Sventatoio costituisce un documento importante sulle pratiche culturali della media età del Bronzo e lo studio di tutti i materiali, che non è stato ancora effettuato, potrà far luce sul tema dei rapporti esistenti tra Sabina e l'area medio-adriatica, già dall'antica età del Bronzo e potrà gettare una nuova luce sul sistema di sussistenza e di scambi commerciali di una comunità di villaggio dell'Italia centrale nella prima metà del II millennio a.C.

CONCLUSIONI

Abbiamo così concluso questo nostro viaggio nel tempo ripercorrendo le vicende che si sono susseguite nel territorio preso in esame.

Abbiamo visto come, millennio dopo millennio, generazioni su generazioni hanno abitato questo nostro territorio lasciandolo intatto, ma in questi ultimi cinquanta anni l'uomo è intervenuto in maniera massiccia e lo ha completamente sconvolto e modificato.

Là dove c'era una pianura acquitrinosa popolata da mandrie di animali selvatici oggi si estende in maniera disordinata la città e l'ambiente non è più incontaminato.

I nostri antenati hanno cacciato mandrie di elefanti, ippopotami, rinoceronti, cavallini delle steppe e molte altre specie di animali ora estinti, hanno percorso in lungo ed in largo le valli, le colline, i monti, hanno visto i cataclismi dei vulcani ed il susseguirsi delle glaciazioni, hanno visto il mare avanzare e poi ritirarsi e poi avanzare di nuovo, hanno visto il paesaggio mutare con il clima e la vegetazione.

Oggi, con le nostre conoscenze scientifiche, siamo in grado di leggere tutti questi avvenimenti, ma ancora molto c'è da fare e soprattutto da imparare.

Vanti anni fa sarebbe bastata la metà delle pagine di questo articolo per descrivere, in base alle nostre conoscenze di allora, le vicende di questo territorio; mi piacerebbe sapere quante pagine saranno necessarie fra altri venti anni.

1) MAXIA C.: *Il Bacino delle Acque Albule*, in "Contributi di Scienze Geologiche", Supplemento a "La Ricerca Scientifica", anno 20, 1950.

2) RADMILLI A.M.: *Gli scavi nella Grotta Polesini a Ponte Lucano e la più antica arte nel Lazio*, Firenze 1974.

3) CESELLI L.: *Stromenti in silice della prima epoca della pietra nella Campagna Romana*, lettera a L. Pigorini, Roma 1866.

4) FRERE INDES: *Sur la formation des tufs des environs de Rome et sur une caverne a ossements*, in "Materiaux pour l'histoire naturelle de l'Homme.", Bull. Soc. Geol. De France, Sez II, fasc. 26, 1869, p. 11 ed anche: ID.: *Paléontologie quaternarie de la campagne romaine*, Mater. Pour l'Histoire primit. et nat. de l'Homme, 2, III, 1872.

5) Tra essi ricordiamo G. De Angelis d'Ossat e C. Maxia per la geologia, L. Ceselli, G. Ponzi, U. Rellini, A.C. Blanc, C. Piccolini, A.M. Radmilli e F. Sciarretta per la paleontolo-

gia e la preistoria, E. Barbarich, D. Federici e E. Abbate per la morfologia e la geografia.

6) AA.VV.: *L'uomo di Saccopastore e il suo ambiente. I neandertaliani nel Lazio*. Roma 1983, p. 52.

7) RADMILLI A.M.: *Gli scavi nella Grotta Polesini*, cit.

8) CERULEO P., CURTI E., ZEI M.: *Il giacimento epigravettiano delle Colonnelle di Guidonia (Roma)*, Studi per l'ecologia del Quaternario, 6, 1984, pp. 65-70.

9) GUIDI A., ZARATTINI A.: *Guidonia: rinvenimenti d'età pre- e protostorica*, Archeologia Laziale, XI, 2, 1992, pp. 183-194

10) CESELLI L.: *Scoperta di un sepolcreto dell'epoca neolitica alle Caprine*, Il Buonarroti, serie II, vol. III, 1873.

La collezione del Ceselli composta di reperti archeologici, paleontologici e mineralogici, è conservata a Subiaco, presso il Monastero di S. Scolastica ed è stata recentemente riordinata in un piccolo museo. Tra i materia-

li di notevole importanza sono conservate numerose ossa e selci lavorate provenienti da varie località della bassa Valle dell'Aniene oggi invase dalla espansione edilizia. Di recente è stata pubblicata un'ascia di bronzo indicata come proveniente dalle Caprine, (cfr. GUIDI A.: *Subiaco. La collezione del Ceselli nel monastero di S. Scolastica. Materiali dell'età del bronzo e del ferro*, Cataloghi dei musei locali e delle collezioni del Lazio, 1, 1980, p. 16).

11) CERULEO P.: *La stazione litica di Setteville di Guidonia (Roma)*, Studi per l'ecologia del Quaternario, 4, 1982, pp. 67-70.

12) CERULEO P., CURTI E., ZEI M.: *Il giacimento epigravettiano delle Colonnelle*, cit.

13) Radmilli segnala alcune cuspidi di freccia raccolte sul pianoro sovrastante la grotta Polesini e alle Caprine, (cfr. RADMILLI A.M.: *Esplorazioni paleontologiche sul territorio di Tivoli*, Atti e Memorie della Soc. Tib. di Storia e d'Arte, XXVI, 1954, pp. 6-8).

14) RELLINI U., SERGI S., DEL CAMPANA D.: *Caverna sepolcrale naturale dell'età*

della pietra scoperta a Montecelio presso Roma, Riv. Antropol., 24, 1926, pp. 1-30.

15) SCIARRETTA F.: *Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria di Tivoli e del suo territorio*, Atti e Memorie Soc. Tiburtina di Storia ed Arte, XLII, 1969, pp. 90-92.

16) Nel museo civico di Bologna si conservano, provenienti dall'Inviolatella, alcune cuspidi di freccia silicee che sono certo neoeolitiche mentre Pinza segnala un martello con foro ellittico rinvenuto nella zona di Villa Adriana (cfr. PINZA G.: *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio*, M.A.L. XV, 1905, col. 32, tav. II, fig. 4,4a).

17) RADMILLI A.M.: *Gli scavi nella Grotta Polesini*, cit.

18) GUIDI A., ZARATTINI A.: *Guidonia: rinvenimenti d'età pre- e protostorica*, cit.

19) GUIDI A.: *Marcellina: un insediamento della media età del bronzo*, Archeologia Laziale, VI, 1984, pp. 25-28.

20) SPERANDIO M., MARI Z.: *Età del Bronzo*, in MARI Z.: *Tibur, pars tertia*, Forma Italiae, Regio I - Volumen XVII, 1983, pp. 423-446.

21) CESELLI L.: *Stromenti in silice*, cit.

22) AA.VV.: *Roma oltre le mura. Lineamenti storico topografici del territorio della V Circoscrizione*, Roma 1998, pp. 35-43.

23) ANZIDEI A.R., RUFFO M.: *The Pleistocene deposit of Rebibbia - Casal de Pazzi (Roma, Italy)*, BAR International series, 243, 1985, pp. 69-83.

24) BLANC A.C.: *Un giacimento aurignaziano medio nella grotta del Fossellone al Monte Circeo*, Atti XXVII Riun. S.I.P.S., Roma 1939.

25) RADMILLI A.M., BOSCHIAN G.: *Gli scavi a Castel di Guido. Il più antico giacimento di cacciatori del Paleolitico inferiore nell'Agro Romano*, Origines, 1996.

26) ARNOLDUS HUYZENDVELD A., ANZIDEI A.P.: *Ricostruzione di un ambiente fluvio-palustre nella regione vulcanica di Roma (La Polledrara di Cecanibbio)*, Atti della XXX Riun. Sc. IIPP, 1993, pp. 151-165.

27) CASSOLI P., DE GIULI C., RADMILLI A.M., SEGRE A.G.: *Giacimento del Paleolitico inferiore a Malagrotta (Roma)*, Atti XXIII Riun. Scient. I.I.P.P., 1982.

28) BIDDITTO I., CASSOLI P.F., RADI-CATI DI BROZOLO F., SEGRE A.G., SEGRE NALDINI E., VILLA I.: *Anagni, a K-Ar dated lower and middle Pleistocene Site, Central Italy, preliminary report*, Quaternaria, XXI, 1979, pp. 57-71.

29) BLANC A.C.: *Saccopastore II*, Rivista di Antropologia, XXX, 1935, pp. 479-82; BREUIL H., BLANC A.C.: *Rinvenimento in situ di un nuovo cranio di Homo neanderthalensis nel giacimento di Saccopastore*, Rend. R. A. Lincei, Cl. Sc. Fis. Mat. Nat., XXII, 1935.

30) TASCHINI M.: *Il "Protopontiniano" rissiano di Sedia del diavolo e Monte delle Gioie*, Quaternaria, IX, 1967, pp. 301-319.

31) MELI R.: *Ulteriori notizie ed osservazioni sui resti fossili rinvenuti nei tufi vulcanici di Roma*, Bull. R. Comit. Geol., n. 9-10, 1882.

32) FRERE INDES: *Sur la formation des tufs des environs de Rome*, cit.

33) CLERICI E.: *Sopra alcune specie di felini della caverna al Monte delle Gioie presso Roma*, Bull. R. Comit. Geol., n. 5-6, 1888.

34) BLANC A.C.: *Notizie sui ritrovamenti e sul giacimento di Saccopastore e sulla sua posizione nel Pleistocene laziale*, Paleontographia Italica, XLII, 1948.

35) BLANC A.C.: *Amigdala chelleana nelle ghiaie quaternarie del Tevere presso Ponte Milvio*, Riv. di Antrop., XXX, 1933-34, pubblicato nell'ottobre 1935.

36) PONZI G.: *Sulle selci tagliate di Acqua Traversa e del Gianicolo*, R. Acc. dei Lincei, 1870-75.

37) BIONDI G., RICKARDS O.: *Uomini per caso*, Roma 2001, p. 260.

38) AA.VV.: *Torre in Pietra, Quaternaria, XX, 1978*, pp. 205-580, inoltre: BLANC A.C.: *Giacimento ad industria del Paleolitico inferiore (Abbevilliano superiore, Acheuleano) e fauna fossile ad Elephas a Torre in Pietra presso Roma*, Riv. Antropol., XLI, 1954, pp. 3-11 ed infine: PIPERNO M., BIDDITTO I.: *Studio tipologico ed interpretazione dell'industria acheuleana e pre musteriana dei livelli (m) e (d) di Torre in Pietra (Roma)*, Quaternaria, XX, 1978, pp. 441-536.

39) BLANC A.C.: *Torre in Pietra, Saccopastore e Monte Circeo. La cronologia dei giacimenti e la paleogeografia quaternaria del Lazio*, Boll. Soc. Geograf. Ital., s. 8, XIV, nn. 4-5, 1958 ed inoltre PIPERNO M., BIDDITTO I.: *Studio tipologico*, cit.

40) BLANC A.C.: *L'uomo fossile del Monte Circeo: Un cranio neandertaliano nella Grotta Guattari a San Felice Circeo*, Rend. R. Acc. Naz. Dei Lincei, cl. Sc. Fis. Mat. Nat., s. IV, 29, 1939, pp. 205-210.

41) PACIFICI V. (a cura di): *Annali e memorie di Tivoli di Giovanni Maria Zappi*, "Studi e Fonti per la storia della regione tiburtina", vol. I, Atti e Memorie della Soc. Tib. di Storia e d'Arte, 1920, p. 68.

42) CERULEO P., ZEI M.: *Il Paleolitico inferiore di Cretone (Roma)*, The Workshops and the Posters of the XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences, 1996, pp. 244-245.

CERULEO P.: *L'uomo del Paleolitico inferiore nell'area del Cretone (Roma)*, Annali della Associazione Nomentana di Storia e Archeologia, n. 2, 1196, pp. 13-14.

CERULEO P.: *Nuovo contributo alla conoscenza dei giacimenti del Paleolitico inferiore nell'area di Cretone a nord di Roma*, Annali n. 3, Supplemento al periodico "Mezzaluna", 1997, pp. 45-50.

CERULEO P., ZEI M.: *Il sito di Marzalano: un nuovo insediamento del Paleolitico inferiore nell'area di Cretone a nord di Roma*, Annali n. 4, Supplemento al periodico "Mondo Sabino", 1998, pp. 32-33.

BELLUOMINI G., CERASOLI M., CEULEO P., VESICA P., ZEI M.: *Aminocronologia dei giacimenti del Paleolitico inferiore nell'area di Cretone (Roma)*, Geologica Romana, XXXV, 1999, pp. 27-34.

CERULEO P.: *I giacimenti del Paleolitico in-*

feriore nell'area di Cretone (Palombara Sabina) a nord di Roma, Annali nuova serie n. 2, Associazione Nomentana di Storia e Archeologia ONLUS, 2001, pp. 19-39.

43) PONZI G.: *Sui manufatti in focaia rinvenuti all'Inviolatella nella Campagna Romana e sull'uomo all'epoca della pietra*, Atti Pont. Acc. Lincei, XX, 1866.

ID.: *Nuove scoperte geologiche nel territorio di Monticelli dell'Abate Don C. Rusconi*, Atti Pont. Acc. Lincei, XIII, 1860.

ID.: *Dell'Aniene e dei suoi relitti*, Atti Pont. Acc. Lincei, XV, 1861-62, pp. 1-23.

DE ROSSI M.S.: *Rapporto sugli studi e sulle scoperte paleontologiche nel bacino della Campagna Romana*, Roma 1867, pp. 15-18.

RELLINI U.: *IL Lazio nella preistoria d'Italia*, Quaderni di Studi Romani, 1941, pp. 7-8.

ID.: *La stirpe di Neandertal nel Lazio*, B.P.I., ns. I, 1936-37, pp. 8-11.

44) Sulle scoperte del Rusconi riferisce il Ponzì in "Dell'Aniene e dei suoi relitti", cit., pp. 327, 329, 342-343.

45) PONZI G.: *Sui manufatti in focaia*, cit., SECCHI A., *Sur la decouverte d'outils en pierre de silex pres Monticelli*, Extr d'une lettre du P. Secchi a M. l'abbé Moigno, 1866.

46) PONZI G.: *Sui manufatti in focaia*, cit., p. 12.

47) PICCOLINI C.: *L'Uomo primitivo nel territorio di Montecelio*, Atti e Mem. Soc. Tib. Storia ed Arte, IV, nn. 1-2, 1924, pp. 6-7.

48) PICCOLINI C.: *L'Uomo primitivo nel territorio di Montecelio*, cit. pp. 31-32, 80.

49) RELLINI U.: *Il Lazio nella preistoria d'Italia*, Roma 1941, p. 7, fig. 2.

50) CERULEO P.: *Nuovo contributo alla conoscenza della preistoria nel territorio tiburtino: la Bassa Valle dell'Aniene*, Atti e Mem. Soc. Tib. Storia ed Arte, LVIII, p. 29.

51) CERULEO P.: *Nuovo contributo* cit., p. 29.

52) CERULEO P.: *Nuovo contributo* cit., p. 29.

53) CERULEO P.: *Nuovo contributo* cit., p. 30.

54) PONZI G.: *Dell'Aniene e dei suoi relitti*, cit., p. 7.

55) PONZI G.: *Sui manufatti in focaia*, cit. p. 12.

56) CERULEO P.: *Nuovo contributo* cit., p. 30.

57) PICCOLINI C.: *Monticelli*, Atti e Mem. Soc. Tib. Storia ed Arte, VIII, 1927, p. 14.

58) PICCOLINI C.: *Monticelli*, cit., pp. 8-9.

59) PICCOLINI C.: *Monticelli*, cit., p. 15.

60) PICCOLINI C.: *Monticelli*, cit., p. 15.

61) DE ROSSI M.S.: *Scoperte paleontologiche nel Bacino di Roma*, 1867, pp. 49-50.

ID. *Rapporto sugli studi e sulle scoperte paleontologiche nel bacino della Campagna Romana*, Annali Ist. di Corrisp. Arch., XXXIX, 1867.

- 62) RELLINI U.: *Il Lazio nella Preistoria d'Italia*, cit. p. 5.
- 63) EVANGELISTA P., PORCARI R.: *Un ritrovamento di resti fossili di "Elephas antiquus" nella Campagna Romana presso Guidonia*, Atti e Mem. Soc. Tib. Storia ed Arte, LXI, 1988, pp. 7-14.
- 64) SCIARRETTA F.: *Contributi*, cit. p. 92, fig. 43,2.
- 65) MOSCETTI E.: *Il territorio di Guidonia Montecelio in età pre-protostorica*, Annali della Associazione Nomentana di Storia ed Archeologia, nuova serie, n. 3 1997, pp. 51-56.
- 66) MARI Z., SPERANDO M.: *L'abitato protostorico arcaico di Montecelio: topografia e nuovi materiali*, Quad. AEI 8, 1984, pp. 35-46.
- 67) DE ANGELIS G.: *Industria paleolitica nella terra rossa quaternaria di Monte Genaro*, L'Appennino, XVIII, I, 1970, pp. 5-14.
- 68) BIDDITU I., DE ANGELIS G.: *Le prime stazioni paleolitiche della montagna laziale: Monte Genaro e Monte Pellicchia (Parco Regionale Naturale Monti Lucretili)*, in "Monti Lucretili. Parco regionale naturale" 1995, pp. 471-512.
- 69) BIDDITU I., CASSOLI P., MALPIERI L.: *Stazione musteriense in Valle Radice in comune di Sora (Frosinone)*, Quaternaria, IX, 321-328.
- 70) RELLINI U.: *La stirpe di Neanderthal nel Lazio*, B.P.I., n.s. I, pp. 5-56.
- 71) TARABORELLI E.: *Nuovo contributo alla conoscenza del Paleolitico abruzzese di montagna*, Riv. Sc. Preist., 24, pp. 65-90.
- 72) RADMILLI A.M.: *La Grotta Polesini*, cit.
- 73) SCIARRETTA F.: *Contributi*, cit., per la Stazione di Marcellina ed il fosso della Scarpellata vedi p. 87 e 90, fig. 42 nn. 2 e 5 a p.89, per il fosso dell'Obaco vedi a p. 103, fig. 48 nn. 4-10 a p. 104.
- 74) ANGLE M., GUIDI A.: *I Monti Lucretili dal Neolitico alla prima età del ferro: un riesame critico*, in "Monti Lucretili. Parco regionale naturale", pp. 513-521.
- 75) RADMILLI A.M.: *Attività del Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini. Anni 1946-51*, B.P.I. n.s. VIII, 4, 1953.
- 76) ANGLE M., GIANNI A., GUIDI A., PETRASSI E.: *I Monti Lucretili dal Neolitico alla prima Età del ferro*, in "Monti Lucretili. Invito alla lettura del territorio", 1980, pp. 196-197.
- 77) COLINI G.M.: *Il sepolcro di Remedello Sotto nel Bresciano ed il periodo eneolitico in Italia*, B.P.I., XXV, anno VIII, N.S., parte IV, 1952.
- CERULEO P.: *Nuovi contributi alla conoscenza della preistoria della valle dell'Aniene*, Atti e Mem. Soc. Tib. Storia ed Arte, LV, 1982, pp. 7-49.
- 78) GUIDI A.: *Nuovi dati sulla problematica dell'antica Età del Bronzo nel Lazio*, Quaderni del Centro di Studio Arch. Etrusco-Italica, 3, 1979, p. 131.
- 79) BAROCELLI P.: *Attività del Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"*, B.P.I., n.s., VIII - parte V, 1953, p. 40. Queste punte di freccia fanno parte dei materiali della collezione Ceselli, attualmente conservata presso il Monastero di S. Scolastica a Subiaco.
- 80) SCIARRETTA F.: *Contributi*, cit., pp. 90-92, fig. 43 nn. 3-4.
- 81) SCIARRETTA F.: *Contributi*, cit., p. 91 nota 3.
- 82) FILIPPI G.: *Primo contributo alla conoscenza del territorio sabino nell'età preistorica e protostorica*, Quaderni del Centro di Studi per l'archeologia etrusco-italica, 3, 1979, p. 113.
- 83) GUIDI A.: *Marcellina: un insediamento della media età del Bronzo*, Quaderni del Centro di Studio per l'archeologia etrusco-italica, 8, 1984, pp. 25-28.
- 84) GUIDI A.: *Recenti ritrovamenti in grotta nel Lazio: un riesame critico del problema dell'utilizzazione delle cavità naturali*, Rassegna di Archeologia, 10, 1991-1992, pp. 427-437; ANGLE M., GIANNI A., GUIDI A.: *La grotta dello Sventatoio (S. Angelo Romano, Roma)*, Rassegna di Archeologia, 10, 1991-1992, pp. 720-721.
- 85) CAIROLI F. GIULIANI: *Tibur Pars Altera, Forma Italiae Regio I - Volumen Tertium*, 1966, pp. 171-192.
- 86) CERULEO P.: *I castellieri della valle dell'Aniene*, Atti e Mem. Soc. Tib. Storia ed Arte, LIII, 1980, pp. 3-27.
- 87) AA.VV.: *Civiltà arcaica dei sabini nella Valle del Tevere*, vol. I.
- 88) CERULEO P.: *La stazione litica di Setteville di Guidonia (Roma)*, Studi per l'ecologia del Quaternario, 4, 1982, pp. 67-70.
- 89) ROSSETTI P., ZABOTTI F.: *Il rinvenimento di superficie di Setteville di Guidonia: Lo studio preliminare dell'industria su ossidiana*, Annali della Associazione Nomentana di Storia e Archeologia, 1999, pp. 6-13.
- 90) CERULEO P.: *Le vie dell'ossidiana dalle isole al continente: Approvvigionamento, Diffusione e Commercio. Il caso della Sabina e della valle dell'Aniene*, Annali della Associazione Nomentana di Storia ed Archeologia, nuova serie, n. 4, 2003, pp. 22-57.
- 91) CERULEO P.: *Le vie dell'ossidiana dalle isole al continente*, cit.
- 92) AA.VV. *Roma oltre le mura. Lineamenti storico topografici del territorio della V Circonscrizione*, 1998, p. 35-43.
- 93) RUSCONI C.: *L'origine atmosferica dei tufi vulcanici della campagna romana*, Bull. Univ. Univ. Corrispondenza Scientifica di Roma, 1865, p. 36. ed inoltre: PONZI G.: *Dell'Aniene e dei suoi relitti*, cit. p. 328.
- 94) RELLINI U.: *Il Lazio nella Preistoria d'Italia*, Quaderni di Studi Romani, XIX, 1941, p. 5.
- 95) CESELLI L.: *Scoperta di un sepolcro dell'epoca neolitica alle Caprine*, cit.
- 96) GUIDI A.: *Subiaco. La collezione Ceselli nel Monastero di Santa Scolastica. Materiali dell'età del bronzo e del ferro*, Cataloghi dei musei locali e delle collezioni del Lazio, 1, 1980, p. 16.
- 97) CESELLI L.: *Sopra l'arte ceramica primitiva*, cit., pp. 21-22.
- 98) RADMILLI A.M.: *Esplorazioni Paleontologiche nel territorio di Tivoli*, e Mem. Soc. Tib. Storia ed Arte, XXVI, 1954, nn. 1-4, pp. 6-8.
- 99) SPERANDIO M., MARI Z.: *Età del Bronzo*, cit.
- 100) GUIDI A., ZARATTINI A.: *Guidonia: rinvenimenti d'età pre- e protostorica*, cit.
- 101) MOSCETTI E.: *Il territorio di Guidonia-Montecelio*, cit, p. 52, fig. n. 5.
- 102) Per una sintesi delle facies eneolitiche laziali vedi GUIDI A., PASCUCCI P.: *Facies culturali eneolitiche del Lazio meridionale e della Sabina*, Atti del primo incontro di studi su Preistoria e Protostoria in Etruria (Saturnia-Farnese di Castro 1991). Per una definizione della facies di Grotta Nuova vedi AA.VV.: *L'Italia centro-meridionale*, Atti del Congresso: L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C., in "Rassegna di Archeologia", 10, 1991-92, pp. 69-103.
- 103) CERULEO P., CURTI E., ZEI M.: *Il giacimento epigravettiano delle Colonnelle*, cit.
- 104) DE ANGELIS D'OSSAT G.: *Primitiva testa di Ponte sotto Tivoli*, Rivista "L'Urbe", XI, n. 3, p. 3 dell'estratto.
- 105) RELLINI U.: *La caverna di Latronico ed il culto delle acque salutari nell'Età del Bronzo*, Mont. A. Lincei, XXIV, 2, 1918 ed inoltre TUSA S.: *Problematica sui luoghi di culto nel Lazio dal Neolitico all'Età del Bronzo*, Archeologia Laziale, III, 1980, pp. 143-147.
- 106) RADMILLI A.M.: *La Grotta Polesini*, cit.
- 107) SPERANDIO M., MARI Z.: *Età del Bronzo*, cit.
- 108) SPERANDIO M., MARI Z.: *Età del Bronzo*, cit.
- 109) RADMILLI A.M.: *La Grotta Polesini*, cit.
- 110) CERULEO P., RADMILLI A.M.: *Nuovi oggetti di arte mobiliare della grotta Polesini di Ponte Lucano (Tivoli)*, Riv. Sc. Preist., XXXV, fasc. 1-2, 1980, pp. 309-317.
- 111) RADMILLI A.M.: B.P.I. n.s., VIII, parte V, 1953 pp. 41-42.
- 112) RADMILLI A.M.: B.P.I. n.s., VIII, parte IV, 1950-52, p. 73.
- 113) CERULEO P.: *Nuovo contributo*, cit., p. 28.
- 114) PICCOLINI C.: *L'uomo primitivo nel territorio di Montecelio*, Atti e Mem. Soc. Tib. Storia ed Arte, IV, nn. 1-2, 1924, p. 81.
- 115) RELLINI U., SERGI S., DEL CAMPANA D.: *Caverna sepolcrale naturale dell'età della pietra scoperta a Montecelio presso Roma*, Riv. Antropol., 24, 1926.
- 116) GUIDI A.: *Recenti ritrovamenti in grotta nel Lazio: un riesame critico del problema dell'utilizzazione delle cavità naturali*, Rassegna di Archeologia, 10, 1991-92, 427-437.
- 117) GUIDI A.: *Recenti ritrovamenti*, cit.
- 118) AA.VV.: *L'Italia centro-meridionale*, cit.